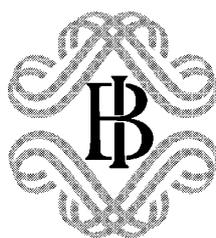


BANCA D'ITALIA

**Sintesi delle note
sull'andamento dell'economia
delle regioni italiane nel 1997**



1998

INDICE

	Pag.
PREFAZIONE, di Antonio Fazio	v
A - I RISULTATI DELL'ANNO	1
B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	5
<i>La trasformazione industriale</i>	5
<i>Le costruzioni</i>	12
<i>I servizi</i>	14
<i>Le esportazioni</i>	20
C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI	23
<i>L'occupazione</i>	23
<i>Flessibilità dei rapporti di lavoro</i>	29
<i>L'offerta di lavoro e la disoccupazione</i>	31
<i>Gli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro</i>	33
<i>La politica regionale per lo sviluppo</i>	37
D - L'ATTIVITÀ DELLE BANCHE	41
<i>Il finanziamento dell'economia</i>	41
<i>I prestiti in sofferenza</i>	43
<i>La raccolta</i>	45
<i>Il risparmio gestito</i>	47
<i>I tassi di interesse</i>	49
<i>I conti economici</i>	51
<i>La struttura dei sistemi creditizi regionali</i>	54
APPENDICE	57
TAVOLE STATISTICHE	57
NOTE METODOLOGICHE	73

PREFAZIONE

L'Italia è in qualche misura peculiare, tra i maggiori paesi industrializzati, per la straordinaria varietà delle condizioni economiche locali. Quasi centoquaranta anni di unità politica, se hanno condotto all'unificazione delle leggi e dell'amministrazione, alla diffusione del benessere e all'avvicinamento delle condizioni sociali e civili, non hanno del tutto eliminato le profonde disparità economiche tra aree del Paese, né hanno obliterato la diversità dei modelli di sviluppo regionali. Il dinamismo delle strutture economiche locali non si è chiuso in una cultura esclusivamente localistica, ma ha saputo aprirsi ai mercati internazionali, dando così un contributo essenziale alla crescita di alcune regioni del Centro-Nord; potrà forse svolgere in futuro un simile ruolo per il Mezzogiorno. Già se ne coglie qualche segno. Ma i divari, in termini di prodotto e di occupazione, rimangono per ora ampi.

La Banca d'Italia, nell'esercizio delle proprie funzioni monetarie e di vigilanza sul sistema finanziario, segue costantemente le economie locali. La conoscenza della complessità delle reazioni di una struttura produttiva così fortemente diversificata alle condizioni macroeconomiche costituisce un ausilio importante per le decisioni di politica monetaria; ancor di più lo diventa nel momento in cui la Banca si appresta a fornire il proprio contributo alla formulazione di una politica monetaria comune, estesa a buona parte d'Europa.

Quanto alla vigilanza, il localismo produttivo ha in Italia un parallelo nel localismo bancario. La comprensione delle strutture economiche locali, e dei legami di queste con le corrispondenti strutture finanziarie, è indispensabile per svolgere in modo efficace l'azione della supervisione creditizia, e dunque come strumento per l'incoraggiamento dell'efficienza, la tutela della concorrenza e la prevenzione delle crisi nel sistema bancario.

Le Filiali della Banca, tra le altre loro funzioni, svolgono quella di osservatorio sistematico sulle condizioni economiche locali. Nelle principali Sedi regionali sono presenti nuclei di economisti, incaricati della ricerca e dell'analisi economica locale. Da alcuni anni la Banca pubblica - accanto alla Relazione annuale, che si sofferma sull'economia nazionale e internazionale - una collezione di Note regionali, anch'esse a cadenza annuale, con le quali i risultati dell'analisi locale vengono messi a disposizione della collettività.

Il presente documento rappresenta il naturale completamento di questo insieme di pubblicazioni. Esso costituisce un compendio, necessariamente selettivo, delle informazioni più significative emerse dalle Note sull'andamento dell'economia pubblicate dalle venti Filiali capoluogo di regione. In queste ultime il lettore interessato troverà più ampie informazioni a livello regionale.

Redatta in collaborazione tra il Servizio Studi e i Nuclei regionali per la ricerca economica, la presente sintesi è basata sull'attività di raccolta, elaborazione e analisi dei dati compiuta a livello locale. Essa vuole contribuire a diffondere il patrimonio di conoscenze così accumulato, fornire orientamenti e valutazioni, arricchire il dibattito.

Antonio Fazio

A - I RISULTATI DELL'ANNO

Nel 1997 l'economia italiana è cresciuta dell'1,5 per cento, un tasso doppio rispetto all'anno precedente, ma significativamente inferiore, per il secondo anno consecutivo, alla media dell'Unione europea. Si è consolidata la riduzione dell'inflazione e si è considerevolmente contratto il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche: insieme con la convergenza dei tassi di interesse e con la stabilità del cambio, queste condizioni hanno reso possibile la partecipazione dell'Italia alla terza fase dell'Unione economica e monetaria fin dal suo avvio, il 1° gennaio 1999.

L'occupazione, nella media dell'anno, è rimasta stazionaria; ha mostrato segni di ripresa soprattutto verso la fine del 1997 e all'inizio del 1998. Il tasso di disoccupazione è lievemente salito.

Il divario di prodotto e occupazione tra Nord e Sud si è ancora ampliato. Secondo stime della Svimez, la crescita del prodotto è stata dello 0,9 per cento nel Mezzogiorno, contro l'1,7 per cento del Centro-Nord. Il tasso di disoccupazione, stazionario nel Centro-Nord al 7,6 per cento, è ancora aumentato nelle regioni del Sud (dal 21,7 al 22,2 per cento). Sebbene vi siano numerosi segnali di una maggiore vivacità delle imprese meridionali rispetto al passato, soprattutto nel settore manifatturiero, non sembra ridursi l'ampio divario strutturale; nei servizi, soprattutto nel commercio, questo è anzi cresciuto.

La ripresa dell'attività produttiva si è estesa a tutte le regioni, ma poiché è stata trainata soprattutto dall'industria e dalla domanda estera, essa è stata significativamente più intensa nelle regioni settentrionali, in cui il valore aggiunto industriale e le esportazioni incidono in misura maggiore sul PIL. Nel Nord-Ovest, secondo le indagini dell'Isco, il livello della domanda complessiva si è portato ben al di sopra del punto di massimo del ciclo precedente; in Piemonte ha pesato in particolare l'aumento della domanda di autoveicoli, sostenuta dagli incentivi fiscali. Nel Sud, nonostante un miglioramento, il livello della domanda è rimasto al di sotto dei valori del 1995. Le prospettive, anche a breve termine, sembrano però meno squilibrate. Secondo il consueto sondaggio della Banca d'Italia presso le imprese manifatturiere, le aspettative di crescita del fatturato per l'anno in corso sono ovunque in miglioramento; l'espansione sarebbe più forte al Sud. Gli investimenti dello stesso campione di aziende, nel 1997, sono cresciuti, oltre che al Nord-Est, anche nel Mezzogiorno.

L'atteggiamento delle imprese nei confronti della prossima entrata nell'area monetaria europea è stato oggetto di particolari indagini da parte della Banca d'Italia in varie regioni. Le imprese si attendono benefici in termini di allargamento dei mercati, riduzione del rischio e del costo del finanziamento. L'integrazione monetaria renderà più difficile perseguire politiche di discriminazione di prezzo: un'indagine sulle imprese lombarde, per esempio, ha messo in luce che il 70 per cento degli esportatori prevede di fissare prezzi (in euro) uguali in tutta l'area; il 50 per cento lo fa già oggi.

La delocalizzazione di produzioni all'estero, per sfruttare vantaggi comparati nel costo dei fattori, è stata oggetto di altre indagini. Anche se maggiore al Nord, soprattutto nel Nord-Ovest, l'internazionalizzazione produttiva delle imprese è in rapida crescita anche in molte regioni meridionali (la Puglia è un esempio), in particolare per produzioni o fasi produttive standardizzate e ad alta intensità di lavoro.

Caratterizza alcune aree del Sud (in particolare della Puglia, della Basilicata e della Campania) l'emergere di aggregazioni di imprese piccole e medie, in alcuni casi capaci di un rapido sviluppo, secondo schemi che ricordano quelli delle regioni del Nord-Est e di parte del Centro. In Campania, dove l'andamento aggregato degli investimenti e dell'occupazione è tuttora assai insoddisfacente, un'indagine della Banca mette in luce che questo è dovuto al ridimensionamento delle grandi imprese pubbliche o comunque esterne; l'andamento delle imprese locali è stato migliore.

Nel settore dei servizi prosegue quasi dappertutto la ristrutturazione del settore commerciale, ancora caratterizzato in Italia da un'elevata frammentazione. Nel settore si riduce l'occupazione, soprattutto autonoma; nonostante normative restrittive in molte regioni, la grande distribuzione continua ad acquistare quote di mercato. In questo campo però i divari territoriali non si stanno riducendo: la contrazione del numero dei punti vendita, benché significativa in tutte le regioni, è stata meno rapida della media nelle regioni meridionali, dove la struttura di partenza era particolarmente polverizzata.

L'occupazione si è leggermente ridotta rispetto al 1996, ma è risultata in ripresa nel corso dell'anno in tutte le aree del Paese; il miglioramento è stato più intenso nel Nord-Est, più tenue nel Mezzogiorno. Questo è in parte effetto della composizione dell'occupazione meridionale: la ripresa ha infatti interessato principalmente il settore manifatturiero, che nelle regioni meridionali ha uno scarso peso. Nell'industria in senso stretto anche nel Mezzogiorno si è arrestata la caduta dell'occupazione.

L'aumento del divario tra Nord e Sud in termini di disoccupazione non è dovuto tanto all'andamento dell'occupazione quanto a quello dei

tassi di partecipazione: la pur moderata ripresa della domanda di lavoro ha incoraggiato un maggior numero di persone - soprattutto donne e giovani - a cercare lavoro. Gli effetti sono stati diversi nelle varie aree. Nel Nord-Est questa offerta aggiuntiva di lavoro è stata assorbita; nel Nord-Ovest è stata compensata da una diminuzione della partecipazione tra i maschi meno giovani; nel Sud, è cresciuto il numero dei disoccupati.

Si diffondono ovunque forme di lavoro più flessibili rispetto al passato, per esempio part-time o a tempo determinato, nonché i contratti di formazione-lavoro. In molte regioni si sono svolte indagini sulle potenzialità di diffusione del lavoro interinale. In alcune regioni molto industrializzate, come il Veneto o la Lombardia, un'ampia quota delle imprese programma di utilizzarlo; la quota è inferiore nelle regioni meridionali.

La ripresa produttiva è stata accompagnata da un aumento del credito bancario esteso a tutte le regioni. Anche la dinamica degli impieghi delle banche è stata maggiore nel Centro-Nord, a causa della diversa composizione della struttura economica e di quella dei prestiti bancari. Hanno contribuito a determinare la minor crescita degli impieghi bancari nel Mezzogiorno anche le persistenti difficoltà di alcuni settori non industriali (commercio, costruzioni). I prestiti in sofferenza si sono ridotti, non solo per il miglioramento della situazione congiunturale, ma anche in conseguenza delle operazioni di ristrutturazione di alcuni grandi istituti bancari del Mezzogiorno. Il miglioramento è apparso quindi più forte al Sud. Tenendo conto di questo effetto, la crescita delle sofferenze al Sud, pur dimezzandosi rispetto al 1996, è rimasta elevata.

In tutta Italia la raccolta di risparmio nelle forme bancarie più tradizionali si è ridotta, anche a causa dell'inasprimento fiscale deciso nel 1996 per i certificati di deposito a medio e a lungo termine. I risparmiatori si sono orientati da un lato verso i depositi a vista, dall'altro verso le obbligazioni bancarie e verso forme di investimento più redditizie anche se più rischiose, come i fondi comuni e le gestioni patrimoniali. La ricomposizione del portafoglio dei risparmiatori è stata diversa tra le regioni. La crescita dei depositi a breve termine è stata maggiore al Sud; al Nord sono aumentati fortemente fondi comuni e azioni.

L'integrazione dei mercati bancari locali aumenta: in quasi tutte le regioni la quota di mercato delle banche con sede nell'area si riduce a vantaggio delle banche extraregionali. Presumibilmente anche per questo, le differenze territoriali nei livelli dei tassi di interesse si sono attenuate. In un contesto di netta riduzione dei tassi nominali, nel Mezzogiorno la reattività dei tassi sugli impieghi bancari è stata maggiore che in passato; il differenziale rispetto al Centro-Nord si è ridotto, anche se è rimasto superiore ai due punti, soprattutto a causa della maggiore rischiosità del credito nell'area. Quanto ai tassi passivi, cioè quelli corrisposti dalle

banche ai risparmiatori, grazie alla concorrenza di strumenti di mercato quali titoli e fondi comuni, essi sono pressoché allineati sull'intero territorio nazionale.

In conseguenza della contrazione del differenziale tra tassi attivi e passivi, il margine di interesse delle banche italiane si è ridotto. Il contributo dei ricavi da servizi alla redditività complessiva si è accresciuto in misura notevole per le banche settentrionali, in misura modesta per quelle con sede al Centro e nel Mezzogiorno. In rapporto ai fondi intermediati l'incidenza dei costi del personale è diminuita; per le banche meridionali rimane decisamente più elevata rispetto alle altre aree del Paese. Alla sostanziale stabilità degli utili netti in rapporto ai fondi intermediati per le banche del Nord, si è contrapposta una marcata contrazione per quelle del Centro, effetto di ingenti rettifiche dei valori di bilancio. Nel Mezzogiorno il sistema bancario ha registrato ancora perdite, che sono tuttavia risultate assai più contenute che nel 1996, in ragione, prevalentemente, delle operazioni di ristrutturazione di due grandi banche meridionali.

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

La trasformazione industriale

Nel 1997 il PIL a livello nazionale è aumentato dell'1,5 per cento contro lo 0,7 per cento del 1996. Secondo stime della Svimez, la ripresa si è estesa all'intero Paese, ma è stata più intensa nel Centro-Nord (1,7 per cento) che nel Mezzogiorno (0,9). All'aumento del PIL ha contribuito in misura determinante il comparto della trasformazione industriale, cresciuto del 2,3 per cento, dopo la flessione dell'anno precedente, sulla spinta della moderata ripresa della domanda interna e del perdurare della sostenuta crescita di quella estera. Il positivo andamento della trasformazione industriale ha favorito l'espansione dell'attività nei servizi alle imprese, nelle comunicazioni e in alcuni comparti dei trasporti.

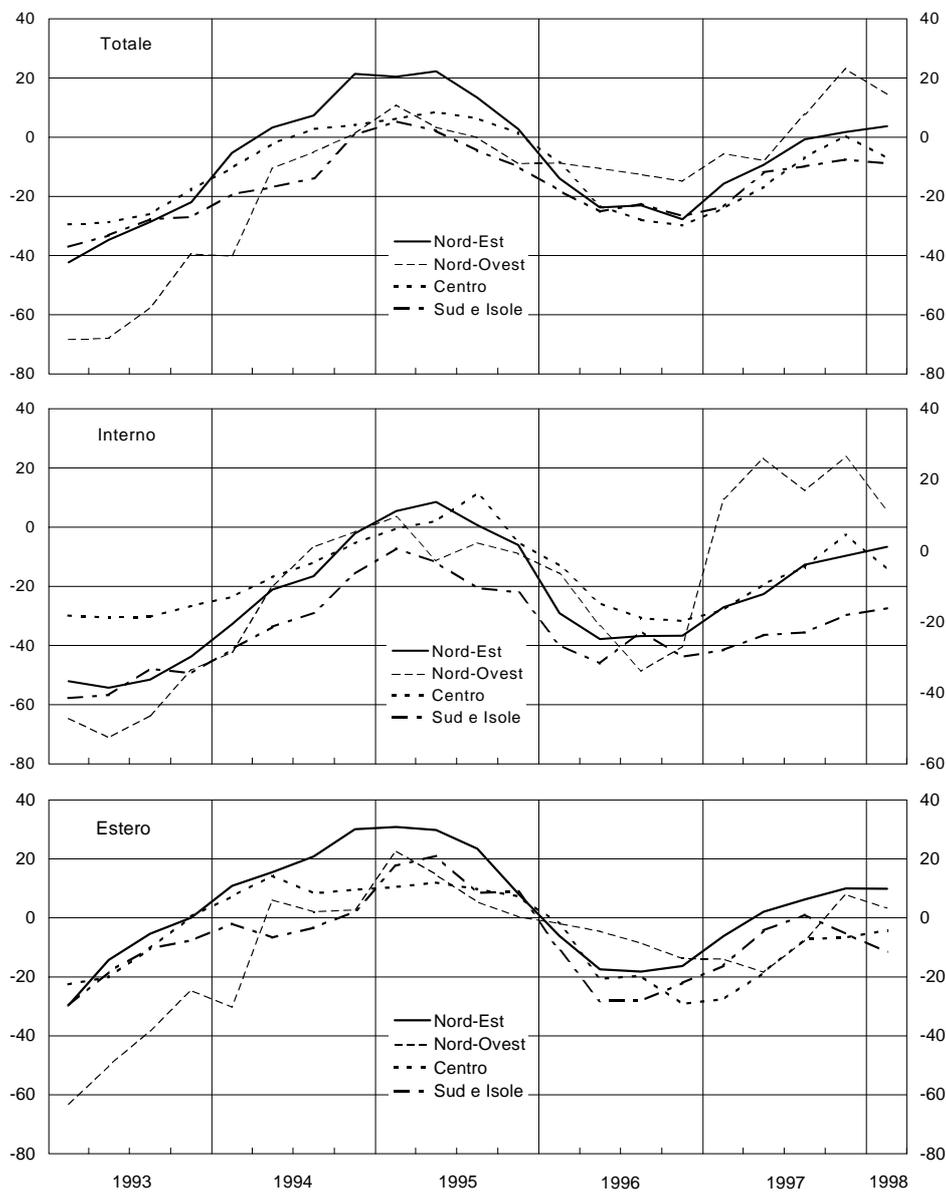
La domanda. - La ripresa della domanda ha interessato tutte le regioni, sebbene con rilevanti differenze per l'intensità, l'andamento nel corso dell'anno e la rilevanza dei contributi delle componenti estera e interna.

Secondo gli indicatori regionali dell'Isco, le regioni del Nord-Ovest hanno registrato l'aumento più forte degli ordini; il saldo tra le imprese che hanno segnalato livelli elevati e quelle che hanno segnalato livelli bassi si è riportato nell'ultimo trimestre dell'anno ben al di sopra del punto di massimo del ciclo precedente (fig. B1). Vi ha contribuito soprattutto la componente interna, il cui indicatore si è mantenuto su livelli storicamente elevati nel corso dell'anno; anche la componente estera, incerta nel primo trimestre, ha successivamente manifestato netti segnali di ripresa.

In Piemonte, data l'elevata incidenza del comparto automobilistico sul totale del valore aggiunto regionale (tav. aB2), la ripresa è stata trainata principalmente dalla domanda interna di mezzi di trasporto, favorita dagli incentivi governativi alla rottamazione: l'aumento del fatturato delle imprese operanti nel settore è stato pari al 16 per cento, contro un incremento del 5,4 per cento nella media regionale (cfr. Note sull'andamento dell'economia del Piemonte).

Fig. B1

LIVELLO DEGLI ORDINI E DELLA DOMANDA (1)
(dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Isco.

(1) Medie trimestrali dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto", "in aumento") e negative ("basso", "in diminuzione") date dagli operatori nelle inchieste Isco (cfr., in Appendice, la sezione: Note Metodologiche).

Nelle regioni meridionali il miglioramento della domanda è stato molto più contenuto: il saldo dei giudizi degli imprenditori sugli ordini,

pur in lieve ripresa rispetto all'anno precedente, è rimasto ben al di sotto dei valori raggiunti nel 1995.

La debolezza della ripresa nel Mezzogiorno è stata determinata soprattutto dall'incerta dinamica della componente interna, più vivace in Puglia, Sardegna e, in misura minore, in Calabria e Basilicata, alquanto fiacca nelle rimanenti regioni meridionali. In Campania, in particolare, si è confermato il profilo di sostanziale ristagno della domanda interna già registrato nel 1996; ha fatto eccezione il comparto degli autoveicoli. La componente estera è stata dinamica quasi ovunque, pur manifestando segnali di indebolimento nella parte finale dell'anno in Sicilia e Campania (cfr. il paragrafo: Le esportazioni).

Nelle aree restanti il profilo degli ordini totali ha visto un graduale consolidamento della ripresa nel corso dell'anno, sebbene la componente estera sia stata più vivace nelle regioni del Nord-Est rispetto a quelle del Centro.

In Veneto e in Friuli-Venezia Giulia, contrariamente alla tendenza nazionale, la ripresa della domanda ha interessato soprattutto i beni intermedi e di investimento, che hanno recuperato ritmi elevati di crescita, dopo la caduta della seconda parte del 1996. Meno sostenuta è risultata la spesa in beni finali di consumo, sia estera sia interna.

La domanda estera è stata particolarmente vivace nelle Marche, dove il fatturato estero è cresciuto del 5,4 per cento, contro lo 0,8 di quello interno (cfr. Note sull'andamento dell'economia delle Marche).

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese manifatturiere con almeno 50 addetti (cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*), le aspettative delle imprese manifatturiere per il 1998 risultano improntate a ottimismo in quasi tutto il territorio nazionale, probabilmente per il miglioramento del clima di fiducia legato all'approssimarsi dell'avvio dell'Unione monetaria. In particolare, nel complesso dell'economia nazionale, le imprese intervistate prevedono un'accelerazione nella crescita del fatturato dal 3,6 al 4,7 per cento. Un netto miglioramento, con previsioni di aumento del fatturato di oltre il 6,0 per cento, interesserebbe soprattutto le regioni centrali (0,8 per cento nel 1997) e quelle meridionali (5,1 per cento nel 1997); un lieve rallentamento dovrebbe invece registrarsi nel Nord-Est (tav. aB3).

Gli investimenti. - In base all'indagine della Banca d'Italia, gli investimenti fissi lordi delle imprese manifatturiere con almeno 50 addetti sono diminuiti del 2,7 per cento. Il calo si è concentrato nelle regioni nord-occidentali e in quelle centrali, mentre si è registrata una crescita del 13,5 e del 12,2 per cento, rispettivamente, nel Mezzogiorno e nel Nord-Est (tav. aB3).

Nel Nord-Ovest la contrazione della spesa per investimenti ha riguardato la Liguria, la Valle d'Aosta e il Piemonte. In quest'ultima regione, secondo le Note sull'andamento dell'economia del Piemonte, il calo degli investimenti, per il secondo anno consecutivo, è in parte riconducibile al ricorso a tipologie di investimento che consentono di accrescere la capacità produttiva con minori impegni finanziari. In Lombardia, invece, l'accumulazione di capitale fisso è aumentata. Le imprese lombarde hanno investito in misura significativa in innovazioni di processo e di prodotto. Secondo le Note sull'andamento dell'economia della Lombardia, il 49 per cento delle imprese lombarde intervistate è dotato di un centro di ricerca e il 58 per cento di un centro di progettazione.

In Veneto, dopo la contrazione del 1996, gli investimenti delle imprese intervistate sono cresciuti di oltre l'8 per cento, sulla spinta della spesa in costruzioni e in mezzi di trasporto. In ripresa sono risultate anche le spese per investimenti in Trentino-Alto Adige e in Emilia-Romagna.

Nell'Italia centrale, all'incremento del 2,6 per cento degli investimenti delle imprese toscane e dell'1,9 per cento di quelli delle aziende del Lazio si è contrapposto un forte calo della spesa nelle Marche e uno di minore intensità in Umbria.

Nelle regioni meridionali, la Puglia ha registrato un incremento particolarmente elevato dell'accumulazione di capitale: nelle imprese partecipanti all'indagine della Banca d'Italia, gli investimenti sono aumentati del 50 per cento rispetto al 1996. L'aumento degli investimenti ha riguardato anche le piccole imprese e quelle non esportatrici, per le quali sussistono evidentemente buone prospettive di ripresa per il 1998. La capacità produttiva è aumentata per la metà delle imprese del campione. La Puglia, pur in presenza di processi di delocalizzazione nel settore calzaturiero (cfr. La delocalizzazione produttiva, in questo paragrafo), ha dimostrato, negli ultimi anni, una buona capacità di attrazione degli investimenti da aree esterne alla regione. Nel periodo 1995-97 l'apporto dei gruppi settentrionali ed esteri agli investimenti regionali è stato di circa 3 mila miliardi. Il risultato è imputabile sia a imprese già presenti sul territorio, sia a nuovi insediamenti favoriti dalle agevolazioni alle aree depresse, dalle azioni promozionali delle Associazioni industriali e della Regione, dalla disponibilità di aree attrezzate e dalla presenza di altre imprese specializzate nello stesso settore.

La spesa per investimenti è cresciuta molto anche in Sicilia e in Basilicata, mentre è diminuita in Sardegna e in Campania. In quest'ultima regione, nelle imprese di proprietà pubblica o extraregionale gli investimenti si sono ridotti del 10 per cento rispetto al 1996, mentre in quelle di proprietà locale si è avuta una crescita (4,5 per cento).

La prospettiva dell'unificazione monetaria europea. - Da indagini condotte dalle Filiali della Banca d'Italia in molte regioni italiane emerge una valutazione generalmente positiva da parte delle imprese industriali circa gli effetti dell'imminente adozione della moneta unica europea. I settori esportatori non solo delle regioni settentrionali, ma anche di alcune aree del Sud, sono quelli che considerano il passaggio all'euro con minore preoccupazione. Valutazioni più prudenti sono state rilevate presso le imprese di piccola dimensione e quelle orientate prevalentemente al soddisfacimento del mercato interno.

Dalle Note sull'andamento dell'economia del Veneto emerge che la maggioranza degli imprenditori intervistati prevede che l'Unione monetaria europea non abbia alcuna ripercussione negativa sulla loro capacità competitiva e che le esportazioni verso l'Europa mantengano, nel 1998, una quota sul totale pari a quella del 1997 (circa 70 per cento). L'adozione dell'euro non dovrebbe modificare i programmi delle imprese venete circa le politiche di prezzo, al momento finalizzate a consolidare le quote di mercato.

Secondo le Note sull'andamento dell'economia della Lombardia, le imprese esportatrici lombarde appartenenti al campione si attendono che la prossima introduzione dell'euro avrà l'effetto di ridurre le differenze di prezzo per prodotti simili all'interno dell'area dell'UME. Il 70 per cento delle imprese ha risposto che intende fissare prezzi in euro uguali in tutti gli undici paesi che adotteranno la nuova valuta europea. In questo modo si accelererebbe un processo in corso da tempo, stimolato dalla maggiore integrazione internazionale: la quota di imprese lombarde che esportano a prezzi uguali a quelli praticati, per gli stessi beni, sul mercato nazionale è passata dal 37 per cento nel 1983 al 51 nel 1997.

L'introduzione della moneta unica europea è giudicata positivamente anche dalle imprese pugliesi. Le Note sull'andamento dell'economia della Puglia mostrano che il 46 per cento delle imprese del campione pugliese della Banca d'Italia considera il passaggio all'euro un'occasione di crescita. La valutazione positiva è più frequente tra le imprese esportatrici (70 per cento). In Puglia, la diminuzione del costo del capitale è considerato il vantaggio principale (55 per cento delle imprese); seguono la diminuzione dei rischi di cambio e dei relativi oneri di copertura (38 per cento) e l'allargamento dei mercati di sbocco (20 per cento); simili effetti positivi, secondo le Note sull'andamento dell'economia della Sicilia, vengono attesi dalle imprese siciliane. In varie regioni le imprese considerano uno svantaggio soprattutto gli elevati costi di adeguamento all'euro (procedure contabili e informatiche, formazione del personale).

La delocalizzazione produttiva. - Negli ultimi anni l'accresciuta concorrenza proveniente anche dai paesi di più recente industrializzazione ha spinto le imprese italiane alla ricerca di soluzioni organizzative più flessibili, tra cui la delocalizzazione di alcune fasi produttive. In alcuni casi si è trattato di trasferimenti all'estero di intere produzioni, allo scopo di servire direttamente i mercati locali; in altri, soprattutto nei comparti tradizionali, molti produttori nazionali hanno decentrato all'estero le fasi di produzione a più alta intensità di lavoro con basso livello di qualificazione.

Dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia è emerso che in Lombardia il 27 per cento delle imprese con almeno 50 addetti controlla imprese industriali in altri paesi o appartiene a un gruppo con casa madre estera. Il trasferimento all'estero di una o più fasi del processo produttivo è stato realizzato dall'8 per cento delle imprese. Secondo le Note sull'andamento dell'economia della Lombardia, il fenomeno riguarda prevalentemente quelle di grande dimensione. I settori più interessati dal decentramento produttivo all'estero sono quelli relativi alla produzione dei beni di consumo non durevoli, per lo più appartenenti ai settori tradizionali.

In Piemonte, una delle regioni italiane caratterizzate da maggiore propensione all'internazionalizzazione, il numero delle aziende che effettua investimenti diretti all'estero è in rapida crescita; il 14 per cento delle imprese intervistate (con un'incidenza del 67 per cento in termini di addetti) ha effettuato investimenti diretti all'estero nel biennio 1995-96; la quota sale al 21 per cento (il 70 per cento in termini di addetti) nel biennio 1997-98. L'internazionalizzazione delle imprese piemontesi interessa in misura maggiore i settori tradizionali e il comparto dell'auto e della componentistica. Gli obiettivi degli investimenti all'estero sono prevalentemente orientati al contenimento dei costi nei settori ad alta intensità di lavoro, con livelli di qualificazione della manodopera relativamente contenuti, con economie di scala rilevanti, limitate esigenze di flessibilità e di differenziazione dei prodotti; sono invece finalizzati al soddisfacimento della domanda locale nei settori e per i prodotti che richiedono una presenza diretta sui mercati di sbocco per ragioni tecniche (ad esempio alti costi di trasporto), di mercato o istituzionali.

Nel comparto delle calzature, analizzato nelle Note sull'andamento dell'economia della Puglia, la delocalizzazione produttiva, che in quella regione assume una particolare importanza pur essendo presente anche altrove, ha consentito alle imprese nazionali di incorporare i vantaggi di costo legati ai differenziali internazionali nella remunerazione del lavoro. Un indicatore del grado di decentramento produttivo è rappresentato dalle importazioni in regime di traffico di perfezionamento passivo (TPP), cioè la temporanea esportazione di merci al di fuori del territorio della UE effettuata allo scopo di sottoporle a trasformazione e di reimportarle successivamente in parziale esenzione dai dazi all'importazione. In Puglia, l'industria delle calzature, specializzata nella realizzazione di prodotti di qualità medio-bassa e quindi più sensibile alla concorrenza delle produzioni estere, ha svolto un ruolo primario nell'attivazione dei flussi di TPP tra l'Italia e i paesi extra UE. Nel 1996 le richieste di autorizzazione provenienti dalla Puglia rappresentavano circa il 46 per cento del valore delle autorizzazioni rilasciate in Italia; rispetto al 1994 vi è stato un incremento del 133 per cento. La maggior parte del TPP è diretta verso i paesi dell'Europa orientale, che godono di un vantaggio competitivo derivante dalla prossimità geografica e da un costo del lavoro notevolmente inferiore a quello italiano. Nel 1996 circa l'89 per cento delle autorizzazioni richieste da calzaturifici pugliesi era destinato all'Albania; nel primo semestre 1997, la quota dell'Albania si è ridotta a causa dell'instabilità politica di quel Paese, mentre è aumentato in misura significativa il flusso di lavorazioni dirette in Ucraina e, in misura minore, in Romania.

Aree di sviluppo manifatturiero nel Mezzogiorno. - La struttura produttiva delle regioni meridionali si caratterizza ancora per il maggiore peso dell'agricoltura e dei servizi in termini sia di prodotto sia di occupazione rispetto alla media italiana (tav. aB1); anche il settore delle costruzioni ha un peso notevolmente superiore rispetto alle regioni del Centro-Nord. Nel terziario prevale nel Mezzogiorno la componente dei servizi pubblici.

Nonostante il permanere di elementi di debolezza strutturale, negli ultimi anni si osservano in alcune province del Sud segnali di progressiva diffusione di nuovi percorsi di sviluppo. L'esaurirsi dell'intervento straordinario, il minor peso degli interventi di industrializzazione pubblica fondata sulla grande impresa a partecipazione statale e la crescente

apertura alla concorrenza internazionale sembrano in particolare favorire la nascita di iniziative imprenditoriali locali, in alcuni casi organizzate in modo simile ai distretti industriali propri dell'Italia centro-settentrionale. I dati della Cerved indicano che, con l'eccezione della Calabria, i tassi di natalità netta nelle regioni meridionali nel 1997 sono stati notevolmente più elevati rispetto a quelli medi nazionali.

Le Note sull'andamento dell'economia della Basilicata riportano informazioni su varie aree di sviluppo locale che sembrano assumere alcuni caratteri tipici dei distretti industriali. Tra questi ha particolare rilievo il distretto dei mobili da salotto localizzato al confine tra Basilicata e Puglia, che ha registrato un'espansione della domanda sia interna, sia estera. Il "polo del salotto" nacque tra gli anni sessanta e settanta da un nucleo di piccole imprese artigiane; si è sviluppato soprattutto a partire dagli anni ottanta grazie all'innovazione tecnologica e organizzativa e all'ampio ricorso al finanziamento agevolato previsto dalle leggi 1° marzo 1986, n. 64 e 19 dicembre 1992, n. 488. La forte espansione del settore - trainata dai mercati americani e asiatici - ha innescato un processo virtuoso, dando origine a un indotto specializzato nella subfornitura a costi medi molto ridotti; nelle aree industriali di Jesce e La Martella, in particolare, è previsto l'insediamento di una decina di nuove aziende subfornitrici, per un investimento complessivo di circa 75 miliardi e nuova occupazione per oltre 400 unità. Sempre in Basilicata, nel 1997 è continuata la fase espansiva del piccolo polo industriale nell'area di Lavello: sorto negli anni ottanta da un nucleo di aziende a conduzione familiare e finanziato in parte con i fondi della legge 28 febbraio 1986, n. 44, esso conta oggi circa 50 imprese, specializzate nella produzione di biancheria.

In Molise, secondo le Note sull'economia della regione, la produzione industriale è aumentata nel 1997 del 10 per cento. Incrementi elevati si sono riscontrati, tra l'altro, nel settore metalmeccanico, anche per la presenza di aziende appartenenti al comparto della componentistica auto, che hanno beneficiato degli incentivi governativi alla rottamazione.

Nel 1997 il Mezzogiorno ha incrementato le esportazioni a prezzi correnti del 9,6 per cento rispetto all'anno precedente, oltre il doppio della media italiana. La capacità di penetrazione sui mercati esteri è aumentata soprattutto nelle province della dorsale adriatica (in particolare nei settori tessile-abbigliamento e cuoio-pelli-calzature) e in quelle campane (specialmente nei comparti agro-alimentare e meccanico). Risultati molto positivi sono stati registrati in gran parte della Sardegna e nella Sicilia sud-orientale, principalmente nel settore petrolchimico (cfr. tav. aB4 e paragrafo: *Le esportazioni*).

Aree del Mezzogiorno in passato fortemente dipendenti dagli investimenti di imprese pubbliche e di imprese controllate da soggetti residenti al di fuori della regione mostrano ancora una tendenza alla riduzione dell'occupazione.

Secondo stime provvisorie di uno studio presentato nelle Note sull'andamento dell'economia della Campania, gli occupati nell'industria manifatturiera campana

sono diminuiti dal 1983 al 1997 del 20 per cento: il numero di addetti presso stabilimenti industriali di proprietà locale risulterebbe lievemente aumentato (3 per cento), mentre quelli dell'industria non locale sarebbero diminuiti del 78 per cento nelle imprese pubbliche e del 29 per cento in quelle private. Questa dicotomia si è osservata anche nel 1997 con riferimento agli investimenti fissi lordi: in calo per le imprese pubbliche e per quelle non locali, in crescita per le altre. Le migliori performance sui mercati esteri sono state realizzate da imprese campane di media dimensione.

Le costruzioni

A livello nazionale il valore aggiunto del settore delle costruzioni è calato dell'1 per cento, dopo che nei due anni precedenti si erano registrati deboli segnali di ripresa; l'occupazione è scesa nella media dell'anno dello 0,4 per cento. Gli investimenti in costruzioni sono diminuiti dell'1,6 per cento; al forte calo di quelli in abitazioni (-4,4 per cento), in particolare nelle nuove costruzioni, si è contrapposto il lieve incremento degli investimenti in opere pubbliche (1 per cento).

Nel complesso la domanda di opere pubbliche, secondo i dati dell'ANCE relativi ai bandi di gara di appalto, è cresciuta rispetto al 1996: il valore dei lavori posti in gara, infatti, è aumentato nella media nazionale del 35 per cento, in particolare nel comparto delle nuove opere. La crescita è stata più intensa nelle regioni del Mezzogiorno (82 per cento), nelle quali è maggiore il peso delle costruzioni, misurato dal rapporto tra gli addetti nel settore e il totale degli occupati (fig. B2); è stata più contenuta nel Nord-Ovest (28 per cento), nel Centro (13 per cento) e nel Nord-Est (10 per cento).

Secondo le indicazioni fornite dalle Note regionali, la ripresa degli investimenti in opere pubbliche ha interessato numerose regioni (in particolare Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Campania, Puglia e Calabria), rafforzandosi nella seconda parte dell'anno. In alcune di esse (come il Trentino-Alto Adige, il Lazio e la Puglia) vi sarebbe stata anche un'intensificazione dell'attività nell'edilizia privata, dovuta prevalentemente alle opere di ammodernamento e di riqualificazione.

Nel settore delle opere pubbliche, legato a processi amministrativi che risentono delle condizioni locali e di circostanze particolari, l'andamento appare molto diverso da regione a regione.

In Puglia, secondo quanto emerge dalle Note sull'economia della regione, la forte crescita degli importi delle gare di appalto si è tradotta, nonostante i ritardi con cui alla pubblicazione dei bandi seguono l'aggiudicazione delle opere e l'effettivo avvio dei cantieri, in un'espansione dell'attività. Al miglioramento del quadro congiunturale ha contribuito anche una ripresa del comparto dell'edilizia non

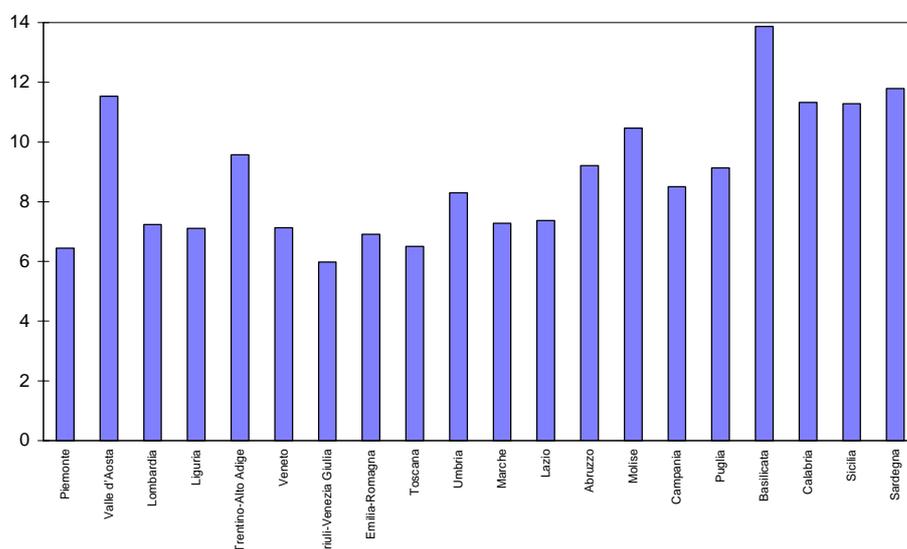
residenziale, e, in particolare, dei fabbricati a uso industriale, legata all'espansione degli investimenti nel settore manifatturiero.

Nel Lazio la crescita dei bandi di gara di appalto ha subito una decelerazione, dopo la forte espansione dell'anno precedente, che era correlata ai primi effetti dei progetti infrastrutturali relativi al Giubileo del 2000. Le Note sull'economia della regione evidenziano inoltre l'intensificarsi delle attività di ristrutturazione e di ammodernamento del patrimonio immobiliare, in particolare delle strutture alberghiere e ricettive.

Fig. B2

ADDETTI AL SETTORE DELLE COSTRUZIONI NEL 1997

(quota percentuale sul totale degli occupati)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

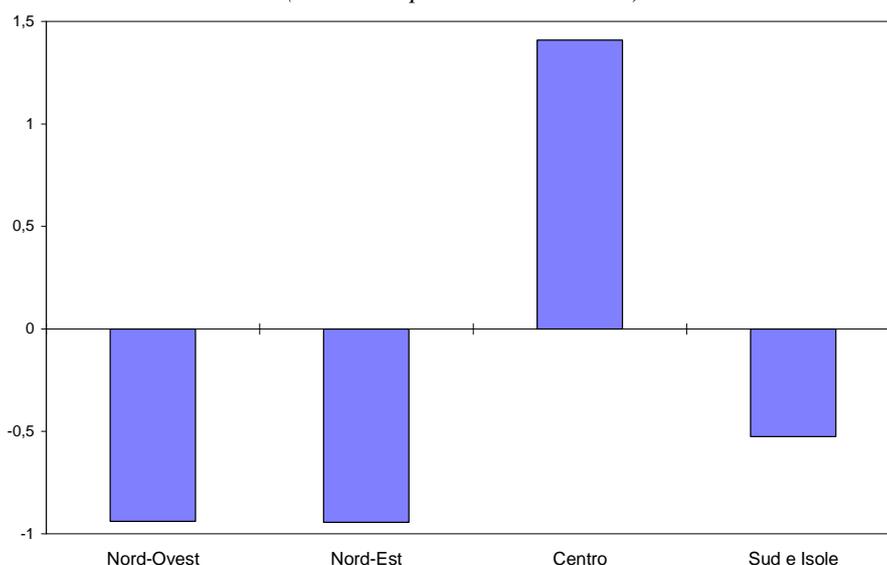
Le Note sull'andamento dell'economia del Trentino-Alto Adige indicano un'espansione dell'attività edilizia privata, più sostenuta nella provincia di Bolzano grazie alla normativa in materia urbanistica recentemente introdotta. Nei maggiori centri turistici della regione è proseguita, inoltre, l'opera di ammodernamento e di ampliamento delle strutture alberghiere, favorita dalla legislazione locale, che prevede l'erogazione di contributi per la realizzazione di progetti di riqualificazione.

In Campania, con la ripresa degli appalti pubblici, che, seppure con ritardo, sta seguendo alla forte crescita dei bandi di gara che ha caratterizzato l'ultimo quadriennio, sembrano associarsi, in base alle indicazioni delle Note sull'andamento dell'economia della Campania, rinnovati tentativi da parte della criminalità organizzata di condizionare l'aggiudicazione degli appalti.

L'occupazione nel settore, secondo i dati dell'Istat, ha presentato nell'anno dinamiche differenti tra le aree del Paese (fig. B3; cfr., nel capitolo C, il paragrafo: *L'occupazione*).

Fig. B3

ADDETTI AL SETTORE DELLE COSTRUZIONI NEL 1997
(variazioni percentuali sul 1996)



Fonte: Istat.

I servizi

Il commercio. - Il settore commerciale ha registrato nel 1997 una lieve ripresa: il valore aggiunto è cresciuto, a livello nazionale, dell'1,9 per cento. L'aumento del fatturato del sistema distributivo, in complesso pari al 2,5 per cento, è stato più intenso nel comparto della grande distribuzione e, in particolare, in quello degli ipermercati.

È proseguito nell'anno il processo di razionalizzazione e di concentrazione del settore commerciale, seppure con intensità differente nelle diverse aree. L'occupazione è scesa nella media dell'anno dell'1,9 per cento (cfr., nel capitolo C, il paragrafo: *L'occupazione*). Il calo è concentrato nel comparto della distribuzione tradizionale: l'indagine condotta dalle Filiali della Banca d'Italia su un campione di imprese della grande distribuzione mostra, infatti, una crescita dell'occupazione in tale settore (5 per cento).

In base ai dati del Ministero dell'Industria, riferiti al 1° gennaio 1997, la contrazione del numero dei punti di vendita al dettaglio ha subito

un'accelerazione rispetto all'anno precedente, sia nel comparto alimentare sia in quello non alimentare; la riduzione è stata più intensa nelle regioni del Nord (17,2 per cento) rispetto a quelle del Centro e del Sud (rispettivamente pari all'11,6 e al 6,4 per cento). Nel contempo è continuata la crescita del numero di esercizi della grande distribuzione, pur con segnali di rallentamento. Quest'ultimo ha interessato tutte le aree del Paese, ma in misura più intensa le regioni meridionali, nelle quali la crescita degli anni precedenti era avvenuta a tassi superiori alla media nazionale.

Le Note sull'andamento dell'economia della Lombardia evidenziano il processo di riorganizzazione e di consolidamento della distribuzione moderna, determinato dalla crescente concorrenza. Con l'eccezione degli ipermercati, per i quali comunque la superficie media è diminuita in presenza di una crescita ancora molto sostenuta del numero di punti vendita, per le altre tipologie distributive moderne si nota un rallentamento dei ritmi di crescita. Il processo di razionalizzazione delle reti ha condotto a una concentrazione dell'offerta, particolarmente evidente per i discount e per i punti vendita di media dimensione. In generale, l'intensificarsi del confronto competitivo tra le imprese commerciali sta favorendo la ricerca di economie di scala, attraverso la costituzione di aggregazioni e di centrali di acquisto e la stipulazione di alleanze con gruppi esteri. Sono in corso anche progetti di collaborazione tra l'industria di marca e le imprese della grande distribuzione al fine di accrescere l'efficienza dell'intera filiera.

Anche in Piemonte, secondo le Note sull'economia della regione, la struttura della distribuzione moderna ha conosciuto nel 1997 un'evoluzione in parte differente da quella degli anni precedenti; vi è stato, infatti, un rallentamento nella crescita delle tipologie di vendita di dimensione relativamente minore (supermercati, minimercati e discount), mentre sono proseguiti l'incremento del numero degli ipermercati e dei centri commerciali e l'ampliamento delle rispettive superfici di vendita. I centri commerciali, in particolare, hanno rappresentato in Piemonte non solo un fattore di impulso alla crescita delle strutture principali in essi operanti (ipermercati e supermercati), ma anche un polo di attrazione per gli esercizi tradizionali, il cui numero all'interno di tali centri è aumentato sia per l'apertura di nuovi centri, sia per l'incremento del numero medio di negozi presenti in ogni centro.

In Toscana, secondo quanto emerge dalle Note sull'economia della regione, la grande distribuzione continua a essere interessata da operazioni di concentrazione che dovrebbero permettere alle imprese del comparto di realizzare economie di scala, estendere le aree di operatività e accrescere il potere contrattuale nei confronti delle imprese produttrici.

In base alle Note sull'andamento dell'economia dell'Abruzzo, nel 1997 la riorganizzazione del comparto commerciale è continuata a ritmi sostenuti; lo confermano il forte calo dell'occupazione (5,2 per cento), più elevato della media nazionale e di quello delle altre regioni del Sud, l'accelerazione della riduzione del numero delle imprese del commercio e, in particolare, la diminuzione delle ditte individuali e delle società di persone, più forte rispetto alla media nazionale.

Alla decelerazione della crescita del numero di esercizi della distribuzione moderna ha contribuito l'orientamento maggiormente restrittivo delle regolamentazioni, in particolare di quelle locali.

DENSITÀ DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI PER 10.000 ABITANTI*(numero di punti vendita e superficie in mq.)*

Anni	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Punti vendita al dettaglio (numero)				
1981	148	157	152	151
1995	85	110	114	100
1996	71	97	107	89
Supermercati (superficie)				
1981	293	215	99	209
1995	952	721	437	720
1996	1.056	774	473	790
Ipermercati (superficie)				
1991	206	187	52	147
1995	270	215	75	189
1996	303	230	76	207

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato.

Il decreto legislativo di "Disciplina in materia di commercio", approvato il 13 marzo 1998, stabilisce che l'avvio di nuovi esercizi con oltre 2.500 mq. sia subordinato al parere delle Regioni; prevede inoltre la sospensione per almeno un anno della concessione di nuove licenze nel settore della grande distribuzione. Nelle Note sull'economia dell'Umbria, delle Marche e della Puglia vengono descritti i provvedimenti che, nella forma di leggi regionali, di disegni di legge regionale o di sospensione temporanea dei nulla osta, vanno nella direzione di un irrigidimento dei vincoli.

La densità dei punti di vendita ha continuato a diminuire in tutte le aree del Paese; si è accentuato il divario tra le diverse aree per quanto riguarda il numero dei punti vendita e la superficie di supermercati e ipermercati (tav. B1). In particolare, la densità dei punti di vendita, che al Nord si è più che dimezzata tra il 1981 e il 1996, si è ridotta in misura assai inferiore nelle regioni meridionali, che all'inizio del periodo presentavano i livelli più elevati.

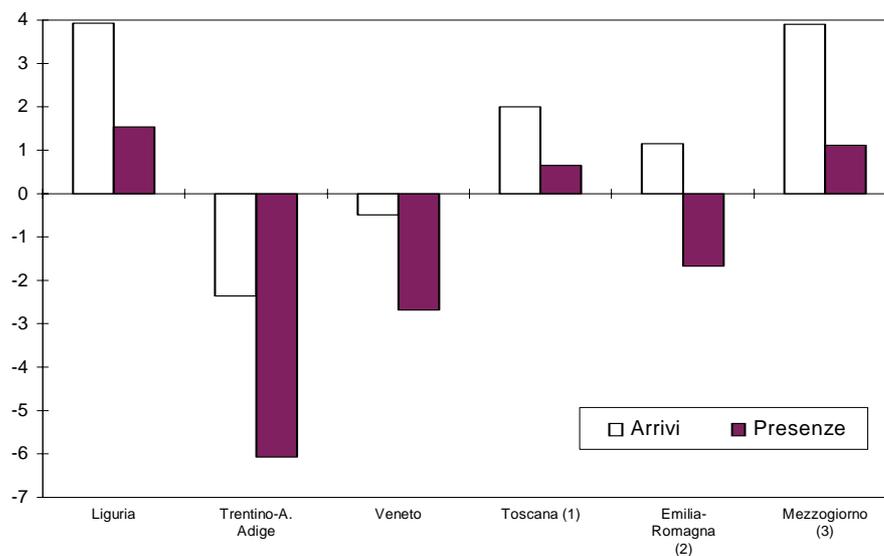
Il turismo. - Il valore aggiunto del comparto degli alberghi e pubblici esercizi è aumentato nel 1997 dello 0,4 per cento, con un sensibile rallentamento in confronto con l'anno precedente.

I dati presentati nelle Note delle regioni che beneficiano in misura maggiore dei flussi turistici indicano complessivamente un lieve incremento degli arrivi presso strutture alberghiere ed extra-alberghiere, a cui si contrappone una contenuta riduzione delle presenze. Le regioni del

Mezzogiorno complessivamente presentano andamenti migliori rispetto alla media nazionale (fig. B4), con una crescita più elevata degli arrivi (intorno al 4 per cento) e più contenuta delle presenze (intorno all'1 per cento); vi ha contribuito, a differenza del resto del Paese, anche il turismo estero.

Fig. B4

MOVIMENTO TURISTICO IN ALCUNE REGIONI NEL 1997
(variazioni percentuali sul 1996)



Fonte: elaborazioni su dati forniti dalle Regioni e dagli Enti provinciali per il turismo.

(1) Dati provvisori. (2) I dati si riferiscono alle province di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Rimini. (3) I dati non comprendono la Basilicata.

La Calabria ha registrato la crescita più sostenuta del turismo estero (57 per cento), partendo però da livelli molto contenuti. Anche in Sardegna, nel quadro di un consolidamento dei positivi risultati conseguiti nell'ultimo triennio, gli arrivi e le presenze di turisti stranieri sono aumentati in misura sensibile. Le Note sull'andamento dell'economia della Campania si soffermano sul recente reinserimento delle province campane, in particolare del capoluogo regionale, nei flussi turistici internazionali, grazie al quale le presenze turistiche sono cresciute nell'ultimo triennio a tassi sostenuti. Tra le regioni del Mezzogiorno fa eccezione la Puglia, che ha risentito negativamente dei flussi di immigrazione irregolare collegati alla crisi albanese.

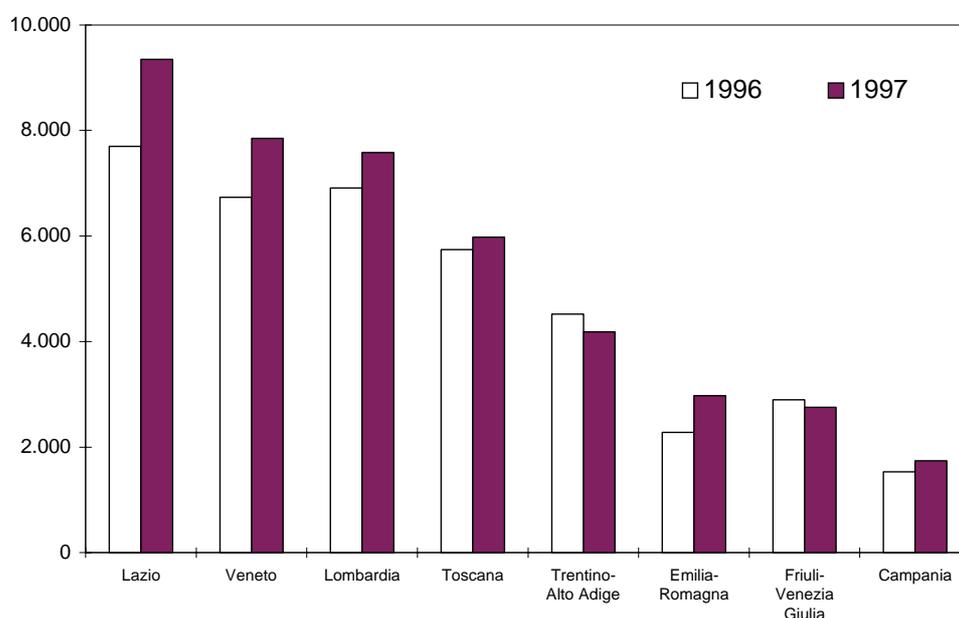
Nel complesso gli introiti derivanti dal turismo internazionale sono aumentati (10 per cento), nonostante la stazionarietà dei corrispondenti flussi turistici, contribuendo in misura considerevole al saldo positivo della bilancia dei pagamenti.

In base ai dati valutari, le regioni che beneficiano maggiormente del turismo internazionale sono il Lazio, il Veneto e la Lombardia. Queste regioni nel loro complesso spiegano circa la metà degli introiti totali. Seguono la Toscana, il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna (fig. B5).

Fig. B5

INTROITI DEL TURISMO ESTERO IN ALCUNE REGIONI

(miliardi di lire)



Fonte: UIC.

In confronto con il 1996, le variazioni degli introiti provenienti dal turismo estero presentano un'elevata variabilità tra le regioni. Al calo registrato in Piemonte, Liguria, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo, si contrappongono gli elevati incrementi verificatisi in Emilia-Romagna, Lazio e Veneto; tutte le regioni meridionali, pur con valori assoluti più contenuti, hanno fatto segnare sensibili aumenti, anche grazie alla crescita degli arrivi e delle presenze di turisti stranieri.

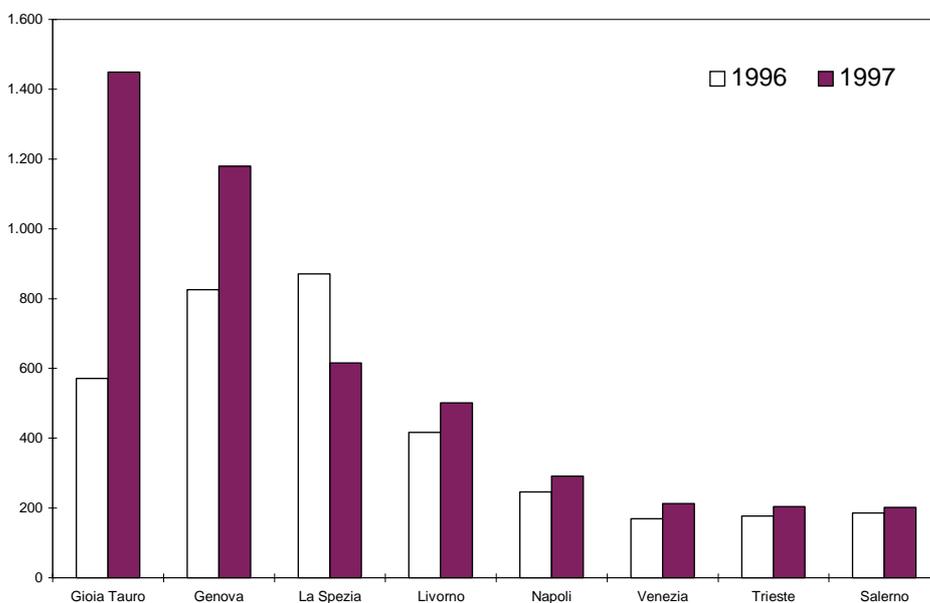
I trasporti. - La ripresa dell'attività produttiva ha favorito il settore dei trasporti, cresciuto complessivamente dell'1,7 per cento. L'espansione è stata particolarmente intensa nel comparto aereo e in quello marittimo.

Le Note delle regioni nelle quali sono ubicati i maggiori porti del Paese (Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Campania e Calabria) evidenziano in particolare lo sviluppo dell'attività portuale, che ha segnato un incremento complessivo del 4 per cento del traffico di merci e del 6 per cento del movimento di passeggeri. È proseguita l'espansione del traffico di *containers* (fig. B6): in tale settore, attualmente il più dinamico dei trasporti marittimi, i porti italiani avevano registrato dagli anni settanta un progressivo arretramento in confronto con i principali scali europei, specialmente con quelli del Mare del Nord.

Fig. B6

TRAFFICO DI CONTAINERS IN ALCUNI PORTI ITALIANI

(migliaia di teu)



Fonte: Autorità portuali.

Di particolare intensità è stata la crescita dei traffici di containers nel porto di Gioia Tauro e in quello di Genova. Nel porto calabrese, specializzato nelle attività di transhipment di contenitori, sono stati movimentati lo scorso anno poco meno di 1,5 milioni di teu (l'unità di misura corrispondente a un contenitore standard della lunghezza di 20 piedi), 880 mila in più rispetto al 1996. In poco più di due anni d'operatività effettiva il porto di Gioia Tauro ha così conseguito volumi di traffico che lo collocano tra i primi del Mediterraneo nella movimentazione di containers. La sua buona performance, che beneficia della posizione geografica al centro nel Mediterraneo e lungo le importanti rotte che collegano l'Europa con l'Estremo Oriente, costituisce uno dei casi di successo dell'economia del Mezzogiorno più significativi degli ultimi anni. Su di esso si soffermano le Note sull'andamento

dell'economia della Calabria, che presentano anche un'analisi delle ripercussioni dello sviluppo dello scalo, effettive e potenziali, sull'occupazione e sull'indotto.

Il porto di Genova ha proseguito lungo il sentiero di intensa crescita intrapreso negli ultimi anni nel comparto dei containers: in confronto con il 1995 il traffico è passato da 615 mila a 1.180 mila teu (+92 per cento): lo scalo ligure, principale punto di riferimento per i flussi commerciali dell'Italia settentrionale, ha così conseguito il primato tra i porti di destinazione finale del Mediterraneo. Le Note sull'andamento dell'economia della Liguria evidenziano inoltre l'arretramento del porto della Spezia, che per primo negli anni ottanta aveva introdotto forme di gestione privata dei terminal sviluppandosi a ritmi sostenuti; il traffico di containers dello scalo spezzino ha risentito dell'espansione del porto di Gioia Tauro e del trasferimento a Genova di parte dei traffici.

Incrementi elevati nel movimento di contenitori sono stati registrati anche nei principali porti dell'Adriatico.

Alla ripresa dei traffici dei porti italiani ha contribuito il pieno dispiegarsi degli effetti della legge di riordino delle attività portuali entrata in vigore all'inizio del 1994, che prevede, tra l'altro, la privatizzazione delle attività portuali. La maggiore competitività che ne è derivata ha consentito di trarre vantaggio dall'accresciuta importanza delle rotte tra l'Europa e i paesi dell'Asia orientale, favorendo una redistribuzione dei traffici dai porti dell'Europa settentrionale a quelli del Mediterraneo.

Con l'espansione dei traffici emerge in molti porti la necessità di un ampliamento delle dotazioni infrastrutturali, in particolare di quelle di collegamento intermodale. Ad esempio, a Gioia Tauro al forte incremento del traffico di containers si è accompagnato un ritardo nello sviluppo delle connessioni stradali e ferroviarie.

L'istituzione del cosiddetto Registro internazionale della flotta mercantile italiana, previsto dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, potrebbe dare un impulso rilevante all'attività di trasporto marittimo svolta da operatori nazionali. Le nuove norme prevedono, tra l'altro, agevolazioni di natura fiscale e contributiva a favore delle imprese armatoriali italiane, al fine di contrastare il ridimensionamento, in atto da alcuni anni, della flotta mercantile battente bandiera italiana: un'analisi più dettagliata è presentata nelle *Note sull'andamento dell'economia della Liguria*.

Le esportazioni

Nel 1997 la dinamica dell'interscambio ha registrato una netta accelerazione rispetto all'anno precedente, riflettendo il consolidamento della ripresa dei principali mercati di sbocco e il rafforzamento dell'attività interna. A causa di incrementi delle importazioni più che doppi di quelli delle esportazioni (del 10,3 e del 4,3 per cento, rispettivamente, a prezzi correnti), l'avanzo commerciale, nella valutazione *cif-fob*, si è ridotto a

51.306 miliardi di lire, dai 67.599 del 1996. Una discrepanza analoga tra i profili delle importazioni e delle esportazioni ha caratterizzato l'evoluzione dell'interscambio di quasi tutte le regioni. Oltre che dalla Sicilia e dalla Sardegna, dove si è verificata una forte espansione delle esportazioni riconducibile al comparto dei prodotti energetici, la principale eccezione è rappresentata dall'Abruzzo, in cui le esportazioni sono cresciute di circa l'11 per cento, soprattutto per il contributo degli autoveicoli, che costituiscono il 30 per cento del totale delle esportazioni regionali (cfr. *Note sull'andamento dell'economia dell'Abruzzo*).

L'Emilia-Romagna ha fornito il maggiore apporto alla formazione dell'avanzo commerciale nazionale, con un risultato positivo di oltre 21.000 miliardi di lire. Vi ha contribuito soprattutto la crescita (6,4 per cento) delle vendite all'estero di prodotti metalmeccanici, che rappresentano poco meno della metà del totale delle esportazioni regionali, e dei prodotti chimici (14,4 per cento).

L'aumento delle vendite all'estero è stato favorito dalle politiche di prezzo degli esportatori, generalmente orientate alla difesa delle quote di mercato, attraverso recuperi di competitività basati sulla compressione dei margini di profitto.

Il calo dei valori medi unitari delle esportazioni è stato particolarmente pronunciato in alcune regioni, raggiungendo in Campania il 5,1 per cento per i soli prodotti manufatti; una riduzione più contenuta, pari allo 0,5 per cento, è segnalata nelle Note sull'andamento dell'economia delle Marche. In Lombardia si è verificato, al contrario, un aumento dello 0,6 per cento, attribuibile soprattutto ai prodotti metalmeccanici, chimici e ai mezzi di trasporto.

La dinamica delle esportazioni ha risentito sfavorevolmente, soprattutto dall'autunno dello scorso anno, dell'intensificarsi della crisi finanziaria nei paesi asiatici di nuova industrializzazione. Vi hanno contribuito sia effetti diretti, dovuti al calo della domanda sui mercati locali, sia indiretti, dovuti alla perdita di competitività dei prodotti nazionali sui mercati terzi a causa del forte deprezzamento delle valute di quei paesi. A livello territoriale gli effetti della crisi sono stati di entità variabile a seconda dei modelli regionali di specializzazione, risultando più intensi laddove l'offerta è concentrata nelle produzioni del *made in Italy*.

Le esportazioni della Toscana verso l'Estremo Oriente (compreso il Giappone) rappresentavano nel 1996 circa il 13 per cento del totale regionale, quasi il doppio della media nazionale. Dall'autunno dello scorso anno gli effetti della crisi sono risultati particolarmente evidenti per il sistema della moda, determinando nelle attese dei produttori un deterioramento delle prospettive delle esportazioni. Nelle Marche la crisi asiatica, aggiungendosi a una fase di ristagno della domanda proveniente dall'Europa Occidentale, in particolare dalla Germania, si è tradotta in un forte rallentamento delle esportazioni dei prodotti in cuoio e delle calzature, con incrementi scesi dal 6,2 all'1,6 per cento in valore (dall'11,1 al 5,2 per cento in quantità). In

Veneto le esportazioni verso i cinque paesi asiatici maggiormente colpiti dalla crisi (Corea del Sud, Filippine, Indonesia, Malesia e Tailandia) hanno registrato un calo considerevole, intorno al 5 per cento in valore; gli effetti depressivi sono stati attenuati dal contemporaneo aumento delle vendite su mercati contigui, come Cina (25 per cento) e Taiwan (24 per cento).

La tendenza verso una crescente internazionalizzazione dei processi produttivi e verso una più stretta integrazione del mercato mondiale è alla base di importanti mutamenti nella direzione dei flussi commerciali. In alcune regioni è avvenuta una importante ricomposizione dell'interscambio, a scapito dei paesi appartenenti alla UE e a favore di quelli in via di sviluppo e in transizione (che includono la maggior parte dei componenti l'ex blocco comunista). Vi ha talvolta contribuito l'intensificarsi dei processi di delocalizzazione di produzioni con più elevato contenuto di lavoro a bassa qualifica, in particolare nei settori del tessile e del cuoio e calzature, per effetto dei quali i rapporti di subfornitura, che prima si limitavano all'ambito locale, sono stati in parte sostituiti da intensi flussi di commercio internazionale intraindustriale (cfr. il paragrafo: *La delocalizzazione produttiva*).

Le Note sull'andamento dell'economia delle Marche rilevano che tra il 1991 e il 1996 la quota della UE sul totale delle esportazioni regionali è scesa dal 69 al 57 per cento, contro un aumento dal 3,2 al 13 per cento di quella dei paesi in transizione e dal 14 al 17 per cento di quella di paesi in via di sviluppo; è invece rimasta sostanzialmente invariata l'incidenza del mercato nord-americano. Nello stesso periodo anche in Campania la quota dei paesi in via di sviluppo e di quelli in transizione è salita, rispettivamente dal 16 al 27 e dal 2,5 al 4,5 per cento, e quella della UE è scesa, dal 60 al 50 per cento; è risultata inoltre in calo anche l'incidenza del Nord America, dal 15 all'11 per cento.

La struttura settoriale delle esportazioni è molto diversa da regione a regione. Nel comparto dei prodotti metalmeccanici, che sono generalmente caratterizzati da elevati contenuti di tecnologia, solo quattro regioni, tutte appartenenti al Centro-Nord (Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna e Marche), hanno quote settoriali di esportazioni significativamente superiori a quella nazionale; in nessuna regione del Sud, eccetto la Calabria, la quota raggiunge la metà di quella nazionale. Per il comparto dei prodotti del cuoio e calzature, per lo più caratterizzati da bassi contenuti di tecnologia, la differenziazione territoriale appare ancora più marcata: cinque regioni (Marche, Puglia, Toscana, Campania e Veneto) presentano una quota settoriale almeno doppia rispetto a quella nazionale (tav. aB5).

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

L'occupazione

La ripresa produttiva del 1997 si è tradotta più prontamente che in passato in una crescita dell'occupazione. Tra gennaio 1997 e gennaio 1998, gli occupati sono cresciuti di circa 110.000 unità; quelli alle dipendenze di 155.000. La ripresa, più forte nelle regioni del Nord, in alcuni settori ha coinvolto anche le regioni meridionali (tav. aC1). Tuttavia, a causa della flessione registrata nel primo trimestre, nella media del 1997 l'occupazione è lievemente diminuita in tutte le circoscrizioni con l'eccezione del Nord-Est (tav. C1).

Le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno nell'andamento nel corso dell'anno sono dipese in parte dalla diversa composizione settoriale degli occupati. Il calo di questi ultimi, al Sud, è stato più forte in quei settori (agricoltura e costruzioni) in cui vi è una relativa concentrazione di occupati rispetto al resto del Paese. Nell'industria in senso stretto, invece, l'occupazione è cresciuta dello 0,6 per cento nelle regioni meridionali, mentre in quelle centro-settentrionali è diminuita (-0,6 per cento).

Il Mezzogiorno si caratterizza per il forte peso dell'agricoltura e delle costruzioni e per il ruolo limitato dell'industria; il Centro per l'elevata quota dei servizi e il Nord per quella dell'industria. Queste aree non costituiscono tuttavia entità omogenee: tra le regioni meridionali, mentre in Sicilia, Calabria e Sardegna la quota dell'industria in senso stretto è inferiore a quella del settore agricolo, in Abruzzo essa ha ormai raggiunto livelli prossimi a quelli medi del Paese; in posizione intermedia si trovano Campania, Puglia e Basilicata. Nell'area centrale la concentrazione di occupati nei servizi è prevalentemente dovuta al Lazio, dove l'industria occupa una quota di lavoratori inferiore a quella media delle regioni meridionali. Le altre regioni centrali hanno una composizione settoriale molto più vicina a quella media del Paese; in Toscana e nelle Marche il comparto industriale ha un peso nettamente superiore alla media. Tra le regioni settentrionali, infine, si distinguono Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Liguria per il peso limitato dell'industria e quello elevato dei servizi.

**STRUTTURA E DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE
PER AREA GEOGRAFICA**

(migliaia di unità, valori e variazioni percentuali)

Settori	Occupati nel 1997			Variazioni sul periodo corrispondente		
	Unità	In rapporto al totale dell'area	In rapporto al totale nazionale	1996	1997	Gennaio 1998
Nord-Ovest						
Agricoltura	216	3,6	15,7	-6,4	-3,1	7,0
Industria	2.352	39,2	36,5	-0,4	-1,7	3,1
<i>In senso stretto</i>	1.930	32,2	39,7	-0,1	-2,0	1,7
<i>Costruzioni</i>	422	7,0	26,5	-1,8	-0,8	10,1
Altre attività	3.427	57,2	27,9	1,8	1,0	0,1
<i>Commercio</i>	963	16,1	28,9	1,6	-1,4	-1,5
<i>Altre</i>	2.464	41,1	27,6	1,9	2,0	0,8
Totale	5.994	100	29,8	0,6	-0,2	1,5
Nord-Est						
Agricoltura	283	6,4	20,7	-7,0	-1,5	4,1
Industria	1.628	36,9	25,2	2,0	1,5	3,8
<i>In senso stretto</i>	1.313	29,8	27,0	2,0	1,9	4,3
<i>Costruzioni</i>	316	7,2	19,8	2,0	-0,5	1,3
Altre attività	2.497	56,6	20,4	2,0	0,4	-2,1
<i>Commercio</i>	745	16,9	22,3	-0,5	-0,9	-2,3
<i>Altre</i>	1.752	39,7	19,6	3,1	0,9	-2,0
Totale	4.409	100	21,9	1,3	0,7	0,5
Centro						
Agricoltura	194	4,8	14,2	-5,3	-0,6	2,6
Industria	1.140	28,2	17,7	-0,7	-0,8	-2,1
<i>In senso stretto</i>	852	21,1	17,5	0,4	-1,5	-1,9
<i>Costruzioni</i>	288	7,1	18,1	-4,0	1,1	-2,9
Altre attività	2.700	66,9	22,0	1,8	0,0	1,7
<i>Commercio</i>	684	17,0	20,5	0,0	-4,5	-0,6
<i>Altre</i>	2.016	50,0	22,6	2,4	1,6	2,5
Totale	4.034	100	20,1	0,7	-0,3	0,7
Sud e Isole						
Agricoltura	677	12,0	49,5	-5,7	-3,0	-1,8
Industria	1.330	23,5	20,6	-2,1	0,1	-1,7
<i>In senso stretto</i>	762	13,5	15,7	-3,1	0,6	1,5
<i>Costruzioni</i>	568	10,0	35,6	-0,7	-0,6	-5,9
Altre attività	3.644	64,5	29,7	0,9	0,4	0,4
<i>Commercio</i>	942	16,7	28,2	2,0	-1,2	-3,3
<i>Altre</i>	2.703	47,8	30,2	0,5	0,9	1,8
Totale	5.650	100	28,1	-0,7	-0,1	-0,3

Fonte: elaborazione su dati Istat.

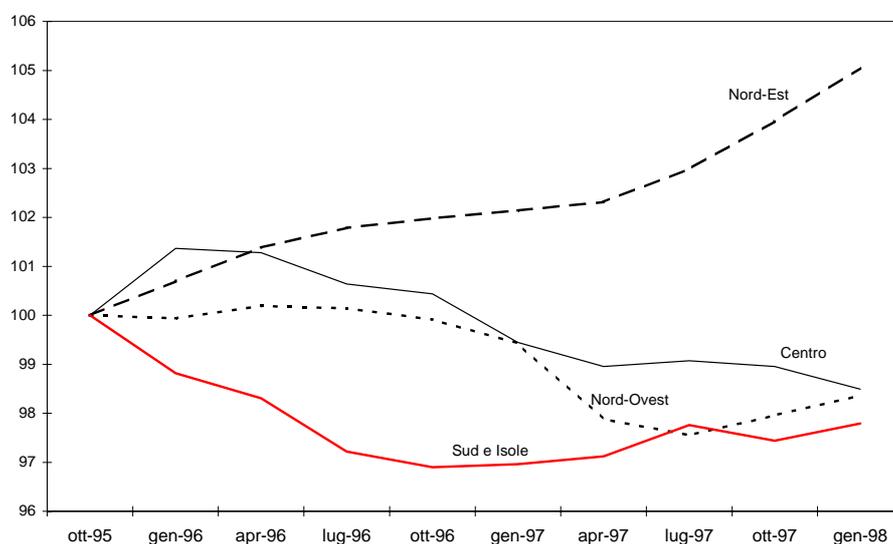
La domanda di lavoro nell'industria in senso stretto. - Dal secondo trimestre del 1997 la crescita dell'attività industriale ha dato impulso alla domanda di lavoro in tutte le aree del Paese (fig. C1). L'aumento degli

addetti nelle singole ripartizioni è stato influenzato dalle condizioni di maggiore o minore tensione dei mercati locali del lavoro, oltre che dalla diversa intensità della crescita. La ripresa sembra essere stata più forte e pronta dove gli organici risultavano già prossimi ai livelli desiderati e minori erano le disponibilità di lavoratori in Cassa integrazione guadagni.

Fig. C1

OCCUPATI NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

(medie mobili dei quattro periodi terminanti nel trimestre di riferimento;
numeri indice, ottobre 1995=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Nel Nord-Est, dove quasi il 30 per cento degli occupati è impiegato nell'industria (27 per cento dell'occupazione industriale dell'intero Paese), la ripresa è stata più forte e ha dato luogo, nel 1997, a un aumento dell'1,9 per cento (pari a 25.000 unità).

Nelle Note sull'andamento dell'economia del Veneto si rileva come la lunga fase di espansione, che dura dal 1995, i bassi livelli di disoccupazione, gli elevati tassi di attività, la scarsa disponibilità di lavoratori in Cassa integrazione guadagni e nelle liste di mobilità, siano all'origine di problemi derivanti dalla scarsità di manodopera, cui le imprese rispondono anche attraverso l'assunzione di lavoratori extracomunitari (cfr. il paragrafo: L'offerta di lavoro e la disoccupazione). In Emilia-Romagna, invece, il forte rallentamento che ha investito l'industria regionale per tutta la prima

metà del 1997 ha frenato lo sviluppo dell'occupazione, che è tornata a crescere solo nel terzo trimestre.

Le imprese industriali dell'area del Nord-Ovest, presso le quali lavora circa il 32 per cento degli occupati della circoscrizione e il 40 per cento del totale degli addetti all'industria, hanno risposto al maggior fabbisogno di input di lavoro soprattutto con un aumento delle ore lavorate pro capite. Solo nel secondo semestre, esauriti questi margini di flessibilità, la più elevata domanda di lavoro ha dato luogo a un aumento dell'occupazione; questa non è stata sufficiente, tuttavia, a impedire un calo nella media dell'anno (2 per cento, pari a 39.000 unità).

Questo profilo ciclico risulta particolarmente accentuato in Lombardia, dove il numero degli addetti all'industria ha cominciato a salire (rispetto a dodici mesi prima) solo nella rilevazione di ottobre, dopo quasi tre anni di calo continuo. Le Note sulla Lombardia mettono in rilievo che nel corso del 1997 le imprese lombarde, soprattutto quelle di piccole dimensioni, hanno progressivamente riportato il livello della manodopera occupata vicino al livello desiderato; se il livello di attività nell'anno in corso dovesse ulteriormente alimentare la domanda di lavoro, questa potrebbe riflettersi prontamente in un più alto numero di addetti. La dinamica dell'occupazione industriale piemontese è stata pressoché sincrona con quella della Lombardia. A determinarne il profilo trimestrale è stato, secondo le Note sul Piemonte, il settore meccanico: nonostante l'impulso derivante dal balzo delle immatricolazioni di auto, solo nel quarto trimestre il settore ha ampliato gli organici; nei mesi precedenti sono invece stati richiamati i lavoratori in Cassa integrazione guadagni, il cui numero era sensibilmente aumentato nel corso del 1996.

L'occupazione industriale del Centro, pari al 21 per cento dell'occupazione totale dell'area e al 17,5 per cento dell'occupazione industriale nazionale, è scesa nella media del 1997 dell'1,5 per cento (pari a circa 13.000 unità). Nell'area non si è manifestata con chiarezza una ripresa del numero degli addetti nella seconda parte del 1997, essenzialmente per il contributo negativo delle Marche e della Toscana.

In Toscana la flessione dell'occupazione è proseguita per tutto il 1997, in parte per le difficoltà incontrate dal settore meccanico e da quello della conceria. Nelle Note sulla Toscana viene però chiarito che, al di fuori di questi comparti, la domanda di lavoro ha seguito un profilo simile a quello delle altre aree, dando luogo a forti riduzioni del ricorso alla CIG. Nelle Marche l'occupazione industriale, secondo i dati dell'Istat, si è contratta nella media dell'anno del 2,2 per cento, essenzialmente per la flessione del 7,9 per cento registrata nel quarto trimestre. Le Note regionali sottolineano tuttavia che tale dato va valutato con cautela, risultando anomalo sia nel confronto con altri indicatori sia rispetto all'andamento del ciclo economico.

Nel 1997 si è arrestata la lunga fase di caduta dell'occupazione industriale nelle regioni meridionali. Nella media dell'anno il numero degli addetti è infatti lievemente aumentato (0,6 per cento), attestandosi sul 13,5 per cento dell'occupazione totale dell'area (15,7 di quella industriale

nazionale). L'occupazione industriale nel Mezzogiorno ha iniziato a crescere già nell'ultima parte dal 1996, anticipando la ripresa di quella media nazionale. È possibile che le imprese meridionali si siano trovate ad affrontare la ripresa del 1997 con pochi esuberi, dopo aver espulso oltre 40.000 occupati nel corso del precedente triennio, ed abbiano perciò mostrato una maggiore reattività nei confronti della ripresa del ciclo. All'interno dell'area gli andamenti non sono stati uniformi: in Campania, Puglia e Sicilia l'occupazione industriale è cresciuta (dell'1,4, 3,4 e 5,6 per cento rispettivamente, per un totale di circa 15.000 occupati); è rimasta stabile in Basilicata e Molise; si è ridotta in Abruzzo (-2,8 per cento) e in misura maggiore in Calabria (-10 per cento) e in Sardegna (-8,2 per cento).

Le Note sulla Campania rilevano che l'occupazione è stata sostenuta soprattutto da imprese a proprietà locale con forte vocazione verso i mercati esteri, le quali avrebbero incrementato il numero di addetti contro il forte calo delle imprese di proprietà extraregionale (cfr. Aree di sviluppo manifatturiero nel Mezzogiorno, nel paragrafo del capitolo B: La trasformazione industriale). La stessa tendenza può spiegare la forte flessione del numero degli addetti all'industria in Sardegna e in Calabria, che è da attribuire essenzialmente ai processi di ristrutturazione nel comparto chimico nei poli di Ottana e di Crotona. Per contro, le imprese industriali sarde del settore tessile e meccanico, beneficiando della ripresa della domanda estera, hanno ampliato l'input di lavoro, come testimonia la sensibile riduzione del ricorso agli interventi ordinari della Cassa integrazione guadagni.

La domanda di lavoro nelle costruzioni. - Nel 1997 si è quasi annullata la caduta dell'occupazione nel settore delle costruzioni (-0,4 per cento rispetto all'anno precedente).

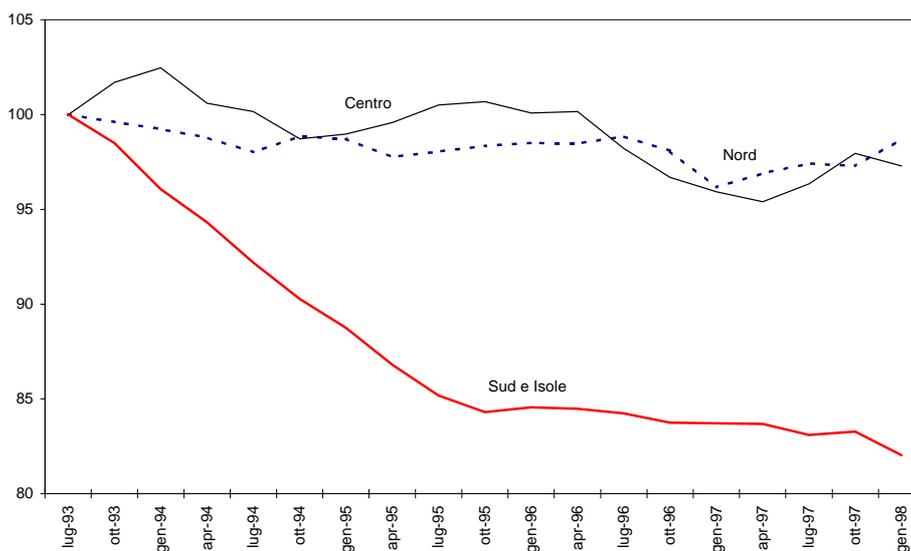
Le aree del Paese, tuttavia, continuano a seguire dinamiche molto diverse (fig. C2). L'occupazione nel Centro-Nord ha mostrato nel corso dell'anno evidenti segnali di recupero. Al Sud, invece, la riduzione dell'occupazione, dopo la momentanea pausa dei primi trimestri del 1996, ha ripreso forza nel corso del 1997: tra il gennaio del 1997 e il gennaio del 1998 gli addetti al settore nel Mezzogiorno sono scesi del 5,9 per cento, contro una crescita del 3,6 per cento nel resto del Paese.

Questo andamento, che coincide con una sensibile crescita della domanda da parte dell'edilizia pubblica nel Mezzogiorno (cfr. il paragrafo del capitolo B: Le costruzioni), viene spiegato dalle Note di quasi tutte le regioni meridionali con i cronici ritardi di aggiudicazione degli appalti e di avvio dei cantieri. Secondo le Note su Campania e Calabria risulta sempre grave la diffusione del fenomeno dei lavori sospesi, sul quale il cosiddetto "decreto sblocca cantieri" (DPCM 14 maggio 1997) non sembra avere prodotto effetti significativi.

Fig. C2

OCCUPATI NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

(medie mobili dei quattro periodi terminanti nel trimestre di riferimento;
numeri indice, luglio 1993=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

La domanda di lavoro nel commercio. - L'occupazione nel commercio si è ridotta in tutte le aree del Paese. Le Note regionali mettono in luce come essa debba interamente attribuirsi, in quasi tutte le ripartizioni territoriali, a un calo dei lavoratori autonomi, solo in parte compensato dalla crescita del numero dei lavoratori dipendenti. La riorganizzazione dell'offerta sta modificando anche la composizione dell'occupazione per sesso, per età e per tipologia di contratto: i nuovi occupati dipendenti sono soprattutto donne giovani assunte a contratto part-time o a tempo determinato. Il calo è stato più intenso nelle regioni centrali, a causa della progressiva diffusione del processo di ristrutturazione sul territorio nazionale (cfr. *Il commercio*, nel paragrafo del capitolo *B: I servizi*).

Indicazioni che il processo si vada estendendo alle regioni del Centro vengono dalle Note sulle Marche: nell'anno la riduzione degli esercizi di vendita al dettaglio è stata del 2,3 per cento. In Toscana, come si legge nelle relative Note, il totale degli occupati nel settore del commercio si è ridotto del 5,4 per cento, mentre gli addetti alle imprese della grande distribuzione sono cresciuti del 2 per cento.

La domanda di lavoro nelle altre attività del terziario. - Nella media del 1997 l'occupazione nei servizi diversi dal commercio è cresciuta in tutte le aree del Paese, rispetto al 1996 (0,9 per cento nel

Nord-Est, 2,0 per cento nel Nord-Ovest, 1,6 per cento nel Centro e 0,9 per cento nel Sud). Nelle regioni settentrionali lo sviluppo è stato alimentato dai servizi connessi con l'industria (cfr. *Note sull'andamento dell'economia della Lombardia*). In quelle meridionali, e in minor misura in quelle dell'Italia centrale, la crescita si è concentrata nel settore del turismo grazie a una sostenuta espansione della domanda (cfr. *Il turismo*, nel paragrafo del capitolo *B: I servizi*).

Nonostante la ripresa dell'attività nel settore dei trasporti, in particolare di quelli aerei e marittimi (cfr. *I trasporti*, nel paragrafo del capitolo *B: I servizi*), l'occupazione si è lievemente contratta. Nel Mezzogiorno la contrazione è risultata maggiore anche in seguito ai processi di riorganizzazione dell'offerta che coinvolgono i trasporti terrestri.

La domanda di lavoro in agricoltura. - È proseguita nel 1997, in pressoché tutte le regioni italiane, la tendenza verso uno strutturale ridimensionamento dell'occupazione agricola, diminuita del 2,1 per cento rispetto al 1996. Essa, tuttavia, continua a mantenere un peso sul totale dell'occupazione (6,8 per cento) superiore a quello degli altri maggiori paesi europei (3,3 per cento in Germania e 4,6 per cento in Francia) e solo di poco inferiore a quello della Spagna (8,7 per cento). La caduta più forte si è avuta nel Mezzogiorno, dove il 12 per cento degli occupati lavora in agricoltura.

Flessibilità dei rapporti di lavoro

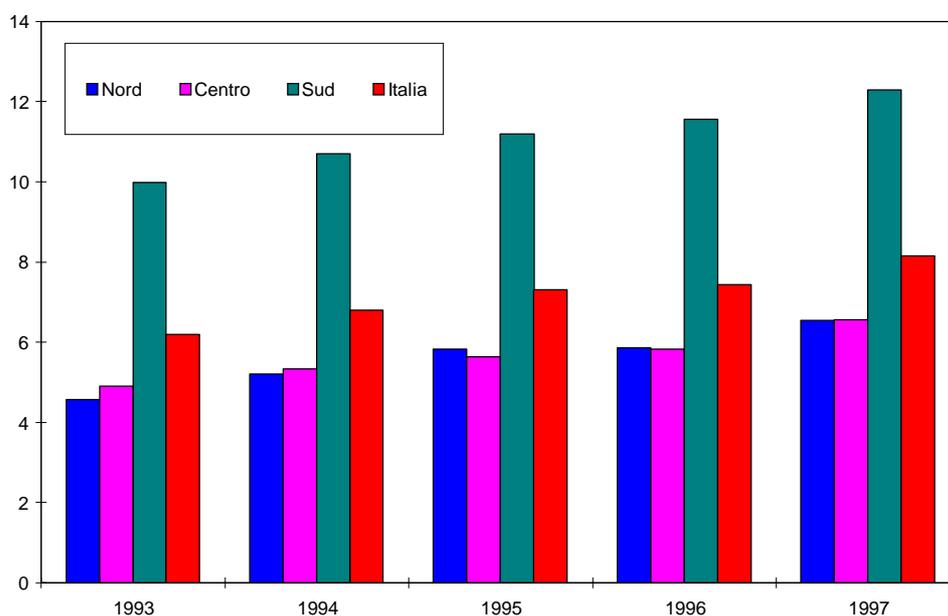
La maggiore reattività dell'occupazione dipendente alla ripresa produttiva è da ricondurre in parte al maggior utilizzo da parte delle imprese di forme contrattuali a termine (cfr. il capitolo della sezione *B: Il mercato del lavoro*, nella Relazione del Governatore sul 1997). Le assunzioni a tempo determinato hanno mostrato un'ulteriore espansione. Tra gennaio 1997 e gennaio 1998, mentre il numero dei dipendenti occupati a tempo indeterminato è diminuito di 25.000 persone, gli occupati a tempo determinato sono cresciuti di oltre 180.000 unità (18 per cento).

Nelle Note sul Veneto e sul Piemonte si quantifica in circa il 50 per cento la quota di avviamenti al lavoro avvenuta con contratti a tempo determinato; le Note su Liguria e Veneto indicano che il 30 per cento circa degli avviamenti è costituito da contratti di lavoro a termine con durata inferiore ai quattro mesi o che prevedono lo svolgimento di meno di 20 ore di lavoro settimanali. In alcune Note regionali si segnala la crescita degli avviamenti con contratto di formazione e lavoro: è il caso, ad esempio, di Piemonte, Abruzzo, Molise e Puglia. Nelle Note sulla Basilicata si rileva come questo strumento sia stato ampiamente utilizzato dallo stabilimento automobilistico di Melfi.

L'unico settore in cui non cresce la quota dei rapporti di lavoro con contratto a termine è l'agricoltura, dove, dato il carattere stagionale di molte attività, i contratti di lavoro a tempo determinato hanno sempre costituito una quota elevata dell'occupazione. Nel Mezzogiorno, che per quanto riguarda la tendenza mostra andamenti simili al resto del Paese, la quota degli occupati a tempo determinato risulta significativamente superiore alla media nazionale (fig. C3). Ciò è in parte da ricondurre all'importanza che settori con alta componente stagionale, quali agricoltura e costruzioni, hanno in queste regioni. La più alta percentuale di lavoratori con contratti a termine nel settore dei servizi è probabilmente dovuta al maggior ricorso nelle regioni meridionali a strumenti di incentivazione che prevedono la creazione di impieghi a carattere temporaneo.

Fig. C3

**QUOTA DI LAVORATORI CON CONTRATTO A TERMINE
SUL TOTALE DEI LAVORATORI DIPENDENTI PER AREA GEOGRAFICA**
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

I rapporti di lavoro a tempo determinato dovrebbero ricevere ulteriore impulso dal diffondersi del lavoro interinale. I risultati di indagini condotte su campioni di imprese manifatturiere, riportati in alcune Note regionali, mostrano, tuttavia, un'alta variabilità geografica della percentuale di imprese che dichiarano di volersi avvalere di questa forma di contratto di lavoro: si passa dal 36 per cento della Lombardia al

22 del Veneto, fino a percentuali inferiori al 5 per cento in alcune regioni meridionali (Abruzzo e Campania).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nella media del 1997 le forze di lavoro hanno registrato un incremento dello 0,2 per cento (40.000 persone), interamente dovuto alla crescita dello 0,8 per cento della componente femminile (70.000 persone); la componente maschile si è invece ridotta di circa 30.000 unità (0,2 per cento; tav. C2).

Tav. C2

TASSO DI ATTIVITÀ, TASSO DI DISOCCUPAZIONE, FORZE DI LAVORO E OCCUPATI PER AREA GEOGRAFICA (valori e variazioni percentuali)

Aree	Tasso di attività		Tasso di disoccupazione		Forze di lavoro	Occupati
	1996	1997	1996	1997	var. % 1996-97	var. % 1996-97
Maschi						
Nord-Ovest	54,0	53,6	4,8	4,8	-0,5	-0,5
Nord-Est	54,8	54,6	3,4	3,5	0,0	-0,1
Centro	52,1	51,6	7,5	7,2	-0,6	-0,3
Sud e Isole	47,9	47,9	17,5	17,8	0,1	-0,3
Italia	51,5	51,3	9,4	9,5	-0,2	-0,3
Femmine						
Nord-Ovest	34,0	34,0	11,1	10,9	0,2	0,4
Nord-Est	35,5	36,0	8,9	8,8	1,7	1,9
Centro	31,4	31,4	14,6	14,8	0,1	-0,2
Sud e Isole	22,4	22,7	30,2	31,0	1,4	0,2
Italia	29,6	29,8	16,6	16,8	0,8	0,6
Maschi e femmine						
Nord-Ovest	43,7	43,5	7,3	7,3	-0,2	-0,2
Nord-Est	44,9	45,0	5,6	5,7	0,7	0,7
Centro	41,4	41,0	10,3	10,2	-0,4	-0,2
Sud e Isole	34,9	35,0	21,7	22,2	0,6	-0,1
Italia	40,3	40,3	12,1	12,3	0,2	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

La sostanziale stabilità del numero degli occupati e la lieve crescita dell'offerta di lavoro hanno determinato un aumento del tasso di disoccupazione di 0,2 punti percentuali nella media dell'anno. La variazione aggregata, tuttavia, cela differenze piuttosto marcate tra le diverse aree del Paese e tra la componente maschile e femminile. Il tasso di disoccupazione maschile, cresciuto complessivamente di 0,1 punti

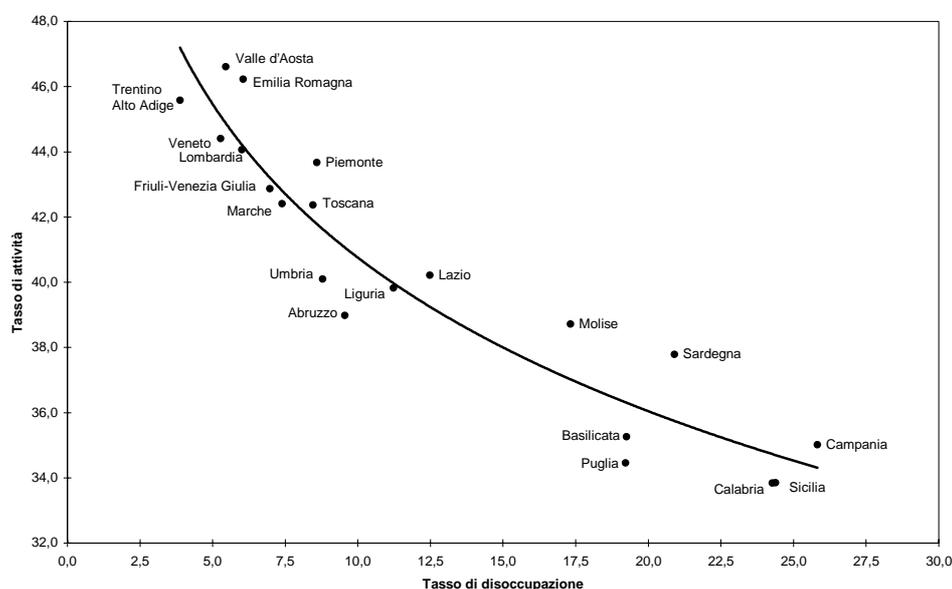
percentuali, è rimasto stabile al Nord, è diminuito nelle regioni centrali ed è cresciuto nel Mezzogiorno. Quello femminile è aumentato complessivamente di 0,2 punti percentuali, ma è diminuito nelle regioni del Nord ed è cresciuto in misura elevata al Sud.

Nelle regioni centrali e nordoccidentali la sostanziale stabilità del tasso di disoccupazione è stata determinata principalmente dalla riduzione dell'offerta di lavoro maschile, che ha più che compensato la contrazione del numero degli occupati.

La riduzione del tasso di attività maschile sembra da attribuire prevalentemente all'uscita dal mercato di lavoratori delle classi di età più anziane (55-64 anni): nel periodo 1993-1997 la flessione del tasso di occupazione in questa classe di età spiega infatti il 38 per cento della riduzione complessiva dell'offerta di lavoro maschile e il 60 per cento di quella registrata nel Centro-Nord (cfr. il capitolo della sezione B: Il mercato del lavoro, nella Relazione del Governatore sul 1997).

Fig. C4

TASSI DI ATTIVITÀ E DI DISOCCUPAZIONE PER REGIONE NEL 1997
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Nel Nord-Est, invece, dove la crescita dell'offerta di lavoro complessiva è interamente dovuta alla componente femminile, l'incremento dell'occupazione ha permesso il mantenimento del tasso di disoccupazione sui livelli del 1996.

Tra le regioni del Nord-Est, l'incremento maggiore si è avuto in Veneto, dove la forza di lavoro femminile, unitamente ai flussi migratori di lavoratori stranieri, ha alimentato la crescita dell'occupazione, riducendo così le difficoltà che le aziende venete incontrano nel reperimento della manodopera. Anche in Trentino-Alto Adige e in Emilia-Romagna, nonostante che i tassi di attività siano i più elevati del Paese, le forze di lavoro femminili sono ulteriormente cresciute (cfr. le rispettive Note regionali).

Nelle regioni meridionali, a fronte del sostenuto incremento dell'offerta di lavoro, soprattutto femminile, si è registrata una lieve contrazione dell'occupazione complessiva dovuta alla flessione della componente maschile (quella femminile è leggermente cresciuta), con il conseguente aumento del tasso di disoccupazione.

La crescita delle forze di lavoro nel Sud trova spiegazione nei bassi livelli dei tassi di attività: quello maschile è di 5,4 punti inferiore alla media del Centro-Nord, mentre quello femminile, nonostante la forte crescita del 1997, si mantiene di oltre undici punti al di sotto del valore medio dell'area centro-settentrionale.

La disomogeneità territoriale dei tassi di partecipazione lavorativa è da ricondurre in parte al diverso grado di difficoltà che caratterizza l'inserimento nel mercato del lavoro nelle diverse aree del Paese. La più bassa probabilità di trovare un'occupazione o la mancanza nel territorio di residenza di opportunità lavorative con le caratteristiche richieste possono infatti scoraggiarne la ricerca e indurre parte della popolazione a uscire o a mantenersi fuori dal mercato del lavoro: dove i tassi di disoccupazione sono più elevati, i tassi di attività risultano minori (fig. C4).

Gli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro

La Cassa integrazione guadagni. - Le ore autorizzate di Cassa integrazione sono diminuite, sia negli interventi ordinari sia in quelli straordinari, in quasi tutte le regioni (tav. aC2).

Le sole eccezioni, rilevate dalle Note regionali, sono la Calabria a causa della crisi del comparto chimico nel crotonese, la Valle d'Aosta per il peggioramento della congiuntura nel comparto informatico e l'Emilia-Romagna, dove, nel modenese, prosegue la crescita degli interventi ordinari nel settore della ceramica. L'incremento osservato in Puglia non è significativo, essendo dovuto al riconoscimento - avvenuto solo nel 1997 - di circa 9 milioni di ore di CIG relative a periodi di sospensione dal lavoro compresi tra il 1995 e il 1997 nel settore dei servizi sanitari.

La diversa intensità della ripresa del ciclo ha determinato un calo degli interventi ordinari più consistente al Nord (21 per cento, contro il 13 del Centro e il 9 del Sud). Il calo della componente straordinaria, particolarmente vistoso nel Nord-Est (31 per cento), è rilevante anche al

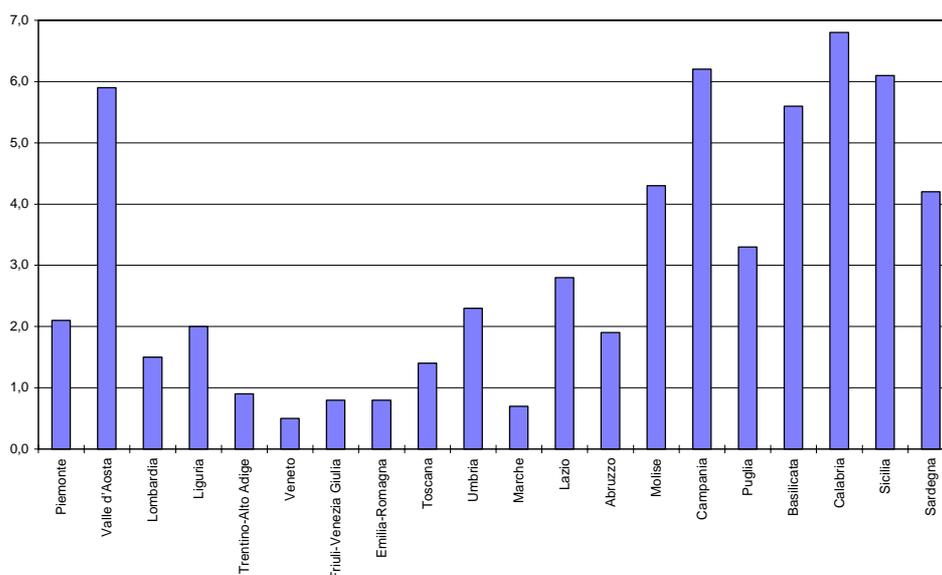
Sud dove, al netto della Puglia, esso è risultato pari al 24 per cento. La tendenza alla riduzione degli interventi straordinari, osservabile dal 1994, è da attribuire in misura significativa al trasferimento di lavoratori nelle liste di mobilità, dove gli iscritti provenienti dalla CIG straordinaria sono oltre un terzo del totale.

Solo per tale motivo, nell'industria in senso stretto la riduzione degli interventi complessivi nel Mezzogiorno (-23 per cento) risulta superiore a quella del Centro-Nord (-19 per cento). Il numero di occupati equivalenti in rapporto agli occupati dipendenti risulta notevolmente superiore nelle regioni meridionali (fig. C5).

Fig. C5

OCCUPATI EQUIVALENTI IN CASSA INTEGRAZIONE SU OCCUPATI DIPENDENTI NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO NEL 1997

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

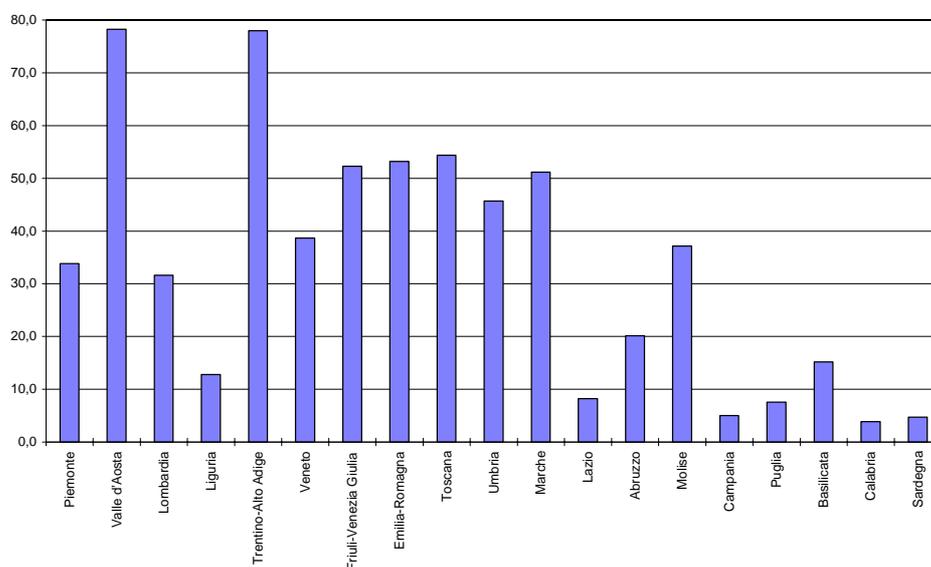
Le liste di mobilità. - Introdotta dalla legge 23 luglio 1991, n. 223, le liste di mobilità - oltre a garantire un sostegno al reddito dei lavoratori espulsi dal processo produttivo - rappresentano uno strumento per ampliare le possibilità di reimpiego dei disoccupati, attraverso significative incentivazioni in favore di chi assume lavoratori in mobilità. Nel 1997 il numero complessivo dei lavoratori iscritti nelle liste è cresciuto del 15 per cento nel Nord-Ovest, del 14 per cento nel Centro, dell'11 per cento al Sud e solo del 5 per cento nel Nord-Est.

La dinamica dei mercati locali del lavoro e la tipologia dei lavoratori in mobilità determinano forti differenze regionali nel rapporto tra avviati al lavoro e consistenza media degli iscritti nelle liste (fig. C6): nel 1997 tale rapporto variava infatti dal 48 per cento del Nord-Est al 7 per cento del Mezzogiorno.

Fig. C6

**AVVIAMENTI AL LAVORO DEGLI ISCRITTI ALLE LISTE DI MOBILITÀ
NEL 1997**

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro.

Le regioni meridionali (al netto della Sicilia per la quale non sono disponibili informazioni) assorbono oltre il 43 per cento del totale degli iscritti. Più del 50 per cento dei quali usufruiva in precedenza del trattamento di Cassa integrazione straordinaria o dell'indennità di disoccupazione speciale, e quindi proviene da situazioni di crisi non recenti.

Nel caso della Campania (cfr. le relative Note), tale peculiarità determina una composizione anagrafica degli iscritti fortemente sbilanciata verso le classi di età matura (50 anni e oltre) e, per quanto riguarda le figure lavorative e i titoli di studio, verso profili professionali di qualificazione inferiore. A loro volta, queste caratteristiche concorrono a determinare una probabilità di reimpiego dei lavoratori campani in mobilità (5 per cento) significativamente inferiore rispetto alla media delle altre regioni.

I lavori socialmente utili. - Nel 1997, come nel 1996, è cresciuto il ricorso all'istituto dei "lavori socialmente utili" (LSU).

L'istituto mira a fornire un'occasione temporanea di impiego, in settori collegati alla Pubblica Amministrazione, a disoccupati di lunga durata. Esso era stato introdotto nel 1995, per far fronte all'emergenza rappresentata dall'esaurimento dei termini di utilizzo degli ammortizzatori sociali (Cassa integrazione e mobilità) per oltre 50.000 lavoratori.

Il complesso dei lavoratori impegnati in LSU nel primo semestre del 1997 ha sfiorato le 240 mila unità. Si è così creata, all'interno del pubblico impiego, un'area di lavoro precario che in molte regioni del Mezzogiorno supera il 10 per cento del totale delle persone in cerca di lavoro.

In queste regioni, e in particolar modo in Campania e in Sicilia, si è concretizzato il rischio di proteste sociali, espresse anche in forme violente, dovuto alla creazione di aspettative di continua reiterazione di provvedimenti volti a fornire garanzie di reddito ai lavoratori "socialmente utili". Le Note sulla Calabria mostrano come solo una piccolissima percentuale di lavoratori impegnati in LSU abbia conseguito, al termine dell'esperienza, un effettivo inserimento professionale. Scarso successo ha avuto, inoltre, la possibilità di costituire società a partecipazione mista, pubblica e privata, coinvolgenti i soggetti promotori dei progetti di LSU per la gestione di servizi pubblici. Le somme stanziare dal bilancio regionale in favore di tali società sono rimaste inutilizzate.

Altre misure in favore dell'occupazione. - Negli anni più recenti, di fronte alla crescita della disoccupazione nelle regioni meridionali, si sono adottati provvedimenti volti a ridurre in tempi rapidi gli eccessi di offerta nei mercati regionali del lavoro, anche se in alcuni casi solo in via transitoria, ovvero per mezzo della creazione di occasioni lavorative di breve durata. In particolare, il cosiddetto pacchetto Treu (legge 24 giugno 1997, n.196) ha messo a punto una serie di strumenti per favorire l'occupazione giovanile.

I principali provvedimenti riguardano la regolamentazione dei contratti di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo (cosiddetto lavoro interinale) e la definizione di interventi in favore di giovani inoccupati delle aree in ritardo di sviluppo (borse di lavoro e lavori di pubblica utilità). Per questi ultimi interventi sono stati stanziati circa mille miliardi al fine di offrire ad almeno 100 mila giovani l'opportunità di fare un'esperienza di lavoro della durata massima di 12 mesi. L'iniziativa delle "borse di lavoro" non è estesa a tutto il territorio nazionale, ma riguarda le otto regioni del Meridione e le cinque province del Centro (Massa Carrara, Frosinone, Roma, Latina e Viterbo) che nel 1996 avevano riportato un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale. I lavoratori prescelti (direttamente dalle imprese) devono avere un'età compresa tra 21 e 32 anni, essere in cerca di prima occupazione ed essere iscritti da più di 30 mesi alle liste di collocamento. I lavori di pubblica utilità (LPU), rivolti alla stessa categoria di giovani senza lavoro, sono attivabili prevalentemente dagli enti locali e dalle strutture del Servizio sanitario nazionale. Le differenze rispetto agli LSU consistono, da un lato, nella tipologia dei

destinatari (che per gli LSU sono i disoccupati senza limiti di età) e, dall'altro, nelle finalità di "lungo periodo" dell'iniziativa: per attivare i LPU, infatti, è necessario che i progetti presentati dagli enti promotori abbiano presupposti tecnici tali da garantire alle nuove attività una durata nel tempo. In parziale concorrenza con le borse di lavoro si pongono i cosiddetti piani di inserimento professionale (PIP), uno strumento che mira a promuovere l'inserimento, presso studi professionali e aziende, di giovani inoccupati senza molte delle limitazioni previste per le borse di lavoro, ma con un maggior onere finanziario per il soggetto utilizzatore.

Le Note regionali forniscono una prima valutazione sullo stato di attuazione di tutti questi strumenti, anche se la brevità del periodo di applicazione non consente di poterne verificare compiutamente gli effetti.

La politica regionale per lo sviluppo

La fine dell'intervento straordinario, i vincoli dettati dalle esigenze di contenimento del deficit pubblico e il rispetto della normativa comunitaria in materia di concorrenza hanno imposto, nel corso dell'attuale decennio, una graduale riforma degli strumenti di politica economica volti a riequilibrare i divari territoriali. Una valutazione degli impatti micro e macroeconomici di tali strumenti è ancora prematura; le Note regionali forniscono alcune informazioni sulla loro diffusione.

Il nuovo intervento ordinario nelle aree depresse prevede, tra i principali aspetti innovativi, meccanismi di incentivazione automatica degli investimenti (previsti dalle leggi 488/1992 e, per l'acquisto di macchinari, 341/1995) in sostituzione dei più discrezionali criteri agevolativi previsti dalla legge 1° marzo 1986, n. 64. Dal 1996, anno di inizio dell'operatività del nuovo intervento, sono stati effettuati due bandi di gara (a dicembre 1996 e a giugno 1997) per l'erogazione delle risorse. Il numero di domande accolte e l'ammontare di investimenti finanziati non sono molto diversi al Sud e al Centro-Nord (tav. C3). L'entità delle agevolazioni è molto maggiore al Sud, a causa della maggiore incidenza degli incentivi. Anche l'occupazione indotta dagli investimenti agevolati dovrebbe essere superiore al Sud, secondo i piani.

Le Note sulla Campania esprimono alcuni dubbi circa la possibilità che il totale degli investimenti ammessi alle agevolazioni sia effettivamente realizzato. Si è infatti constatato che il totale dei contributi effettivamente erogati nel 1997 (relativi alla seconda tranche del bando 1996 e alla prima del 1997) è soltanto la metà di quello calcolabile in base all'ammontare delle agevolazioni concesse. In parte ciò è attribuito alla rinuncia alle agevolazioni da parte di imprese che non sono riuscite a mantenere l'impegno relativo alla quota di capitale proprio da conferire per la realizzazione del progetto agevolato.

LEGGE 488/1992: DOMANDE AGEVOLATE NEL 1996-97*(unità e miliardi di lire)*

	Centro-Nord	Mezzogiorno	Totale
Domande (numero)	5.197	5.425	10.622
Investimenti	16.021	20.821	36.842
Agevolazioni	1.824	9.532	11.356
Cofinanziamento	703	5.191	5.894
Occupati previsti (numero)	56.500	76.876	133.376

Fonte: Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001.

Tra il 1995 e il 1997 gli sgravi contributivi e i differenziali di fiscalizzazione degli oneri sociali in favore delle imprese localizzate nel Mezzogiorno sono passati, rispettivamente, dal 14 al 6 per cento e dal 6,2 al 3 per cento. Per compensare gli effetti di tali provvedimenti sulle dinamiche retributive si è dato spazio a interventi per accrescere la flessibilità del mercato del lavoro.

È possibile che la crescita del costo del lavoro abbia accentuato in talune regioni e settori il ricorso al lavoro sommerso: sulla rilevanza del lavoro nero nell'economia del Mezzogiorno si soffermano le Note sulla Campania, dove si riportano i risultati fin qui conseguiti dall'attività ispettiva di una task force contro il lavoro nero costituita dalla Prefettura di Napoli, e quelle sulla Basilicata, dove si parla della diffusione dello strumento dei "contratti di emersione" in provincia di Matera.

Un'altra rilevante novità è consistita nell'introduzione dei patti territoriali e dei contratti d'area, ovvero di strumenti che, nell'ambito della cosiddetta "programmazione negoziata", puntano alla valorizzazione delle iniziative di sviluppo espresse dalle realtà locali attraverso il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati. Una ancora inadeguata capacità progettuale a livello locale e la mancanza delle "intese istituzionali di programma" destinate, fra l'altro, a conferire certezza sulle risorse finanziarie disponibili hanno provocato notevoli rallentamenti nell'attuazione delle iniziative programmate. All'inizio del 1997 risultavano "attivati" presso il CNEL 102 patti territoriali (di cui 18 nel Centro-Nord): alla fine dell'anno nel Mezzogiorno ne sono stati approvati solo 12 (tav. C4). Il DPEF 1999-2001 prevede che entro la fine del 1998 almeno altri venti patti possano essere resi operativi.

PATTI TERRITORIALI APPROVATI NEL MEZZOGIORNO AL 31.12.1997*(unità e miliardi di lire)*

Regioni	N° patti	Investimenti	Onere per lo Stato	Nuovi occupati previsti
Campania	3	347,7	246,9	1.254
Puglia	2	265,2	176,2	2.477
Calabria	1	99,9	84,7	324
Sicilia	5	478,9	358,4	2.731
Sardegna	1	53,9	44,4	198
Mezzogiorno	12	1.245,6	910,6	6.984

Fonte: Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001.

Sui considerevoli ritardi che hanno caratterizzato l'attuale esperienza delle varie forme di programmazione negoziata si soffermano molte Note regionali. L'incertezza dei tempi di realizzazione delle iniziative programmate, come rilevano le Note su Campania e Sicilia, determina un disincentivo per le imprese che, in taluni casi, preferiscono l'utilizzo di agevolazioni agli investimenti più rapide (come quelle previste dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488) anche se comparativamente meno consistenti. Secondo le Note sulla Sicilia, inoltre, i patti territoriali risultano spesso una sommatoria di programmi di investimento piuttosto che un organico progetto di sviluppo.

QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (1994-99) DELLE REGIONI**OBIETTIVO 1: STATO DI ATTUAZIONE***(importi in milioni di ECU e valori percentuali)*

Forme di intervento	Contributo totale	Contributo comunitario	Pagamenti / contributo totale	
			31.12.1996	31.12.1997
Multiregionali	15.482,5	7.604,9	23,0	46,6
Regionali	14.025,8	6.896,9	9,8	34,4
di cui: <i>Abruzzo</i>	553,2	259,4	15,7	40,6
<i>Molise</i>	523,5	292,0	12,1	46,1
<i>Basilicata</i>	1.125,0	583,2	22,8	47,0
<i>Calabria</i>	1.916,4	856,3	12,9	30,3
<i>Campania</i>	3.020,2	1.403,3	2,4	37,8
<i>Puglia</i>	2.511,3	1.198,4	5,5	26,5
<i>Sardegna</i>	1.816,1	967,1	18,2	34,0
<i>Sicilia</i>	2.560,1	1.337,2	7,0	32,3

Fonte: Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001.

Quanto ai Fondi strutturali della UE, alla fine del 1997 le regioni meridionali avevano speso il 38,4 per cento delle risorse programmate dal Quadro comunitario di sostegno (QCS) 1994-99, raggiungendo in tal modo gli obiettivi minimi di spesa delle risorse comunitarie e più che raddoppiando la percentuale di utilizzo rispetto al 1996 (tav. C5), soprattutto per una forte accelerazione della spesa nel secondo semestre dell'anno.

Le Note sulla Campania attribuiscono una parte della maggiore capacità di spesa all'utilizzo delle cosiddette "procedure sponda", ovvero a meccanismi contabili (già utilizzati in altri paesi della UE), che consentono di riallocare fondi comunitari in favore di opere già realizzate.

D - L'ATTIVITÀ DELLE BANCHE

Il finanziamento dell'economia

La ripresa dell'attività economica nel 1997, trainata dai settori della trasformazione industriale e alimentata dalla crescita dei consumi delle famiglie, è stata accompagnata da un'espansione del credito bancario che ha interessato tutte le aree del Paese. Al netto delle partite in sofferenza e degli aggiustamenti di cambio, gli impieghi sono cresciuti del 5,4 per cento a livello nazionale. La crescita è stata superiore all'8 per cento nelle regioni settentrionali, attorno all'1 per cento nelle altre aree. Alla minore dinamica osservata nel Mezzogiorno hanno contribuito la composizione settoriale dell'economia (tav. aB1) e le condizioni di persistente difficoltà che interessano, in particolare in queste regioni, i settori del commercio e soprattutto delle costruzioni (cfr. *Note sull'andamento dell'economia* del Molise, della Calabria e della Sicilia).

La dinamica dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (tav. D1), destinati soprattutto agli acquisti di autoveicoli e di abitazioni, e quella dei prestiti al settore industriale, sospinti dai più elevati livelli dell'attività produttiva e dall'accumulazione di scorte, sono risultate elevate e omogenee tra le aree del Paese.

La Liguria, con una riduzione dei prestiti all'industria del 6,8 per cento, rappresenta la principale eccezione alla tendenza sopra descritta: come già negli anni passati, l'evoluzione dei prestiti bancari ha risentito profondamente del processo di ristrutturazione finanziaria e di privatizzazione dei principali gruppi a partecipazione statale operanti nella regione. Anche nel Lazio l'andamento degli impieghi è stato fortemente influenzato dalla diminuzione dei prestiti alle società e alle holding appartenenti a gruppi pubblici.

La crescita degli impieghi al comparto industriale è risultata sostenuta anche nelle principali regioni meridionali (Campania, Puglia e Sicilia), oltre che nelle regioni del Sud dove il processo di industrializzazione è più avanzato (come Abruzzo e Basilicata). In queste regioni l'espansione del credito all'industria si è accompagnata a una maggiore capacità di penetrazione delle imprese locali sui mercati esteri (cfr. il paragrafo del capitolo B: Le esportazioni).

La variabilità degli andamenti del credito è risultata maggiore, oltre che nel settore agricolo, anche in quelli dei servizi e delle costruzioni, che

risentono maggiormente delle condizioni economiche locali. Per quanto riguarda il settore terziario, la dinamica dei prestiti bancari appare più elevata e omogenea nelle regioni centro-settentrionali, ove il comparto dei servizi avanzati, in particolare di quelli rivolti alle imprese, tende a prevalere sul settore dei servizi tradizionali.

Tav. D1

IMPIEGHI PER REGIONE E PER SETTORE

(variazioni percentuali tra il 1996 e il 1997)

Regioni	Totale	Totale imprese (1)	Agricoltura	Industria in senso stretto	Edilizia e OO.PP	Servizi	Famiglie consumatrici
Piemonte	10,8	5,8	2,7	9,9	7,5	1,9	12,1
Valle d'Aosta	2,0	-1,2	-2,4	1,7	-2,2	-1,7	7,5
Lombardia	10,8	7,6	8,8	10,0	-4,1	8,0	10,4
Liguria	0,6	-0,8	0,0	-6,8	0,2	2,7	8,4
Trentino-Alto Adige	10,5	8,2	0,5	7,4	11,4	8,9	13,7
Veneto	7,6	6,5	5,6	7,8	7,4	5,0	14,6
Friuli-Venezia Giulia	12,5	8,0	13,1	10,1	-1,6	6,7	10,3
Emilia-Romagna	8,4	8,5	13,9	9,1	6,9	7,6	11,9
Toscana	8,4	7,1	2,5	9,4	2,4	6,7	11,7
Umbria	10,5	9,4	-9,1	13,2	8,3	9,8	17,6
Marche	8,4	6,3	-7,9	9,0	7,5	3,7	13,1
Lazio	0,7	-0,6	-6,8	3,5	-2,3	-2,4	11,2
Abruzzo	4,4	3,5	-6,5	9,4	-4,0	1,4	8,7
Molise	1,6	-6,0	-13,4	5,8	-20,6	-6,9	18,9
Campania (2)	6,1	4,7	2,6	10,1	0,2	3,7	9,6
Puglia (2)	5,5	5,5	1,0	10,9	1,8	6,0	9,2
Basilicata (2)	10,5	11,1	-0,1	18,0	7,6	7,0	10,4
Calabria (3)	1,7	-0,5	7,1	5,9	-1,0	-3,6	7,8
Sicilia (4)	2,7	2,6	-1,4	9,7	0,4	1,7	7,2
Sardegna	-0,2	-3,2	-2,6	-2,9	-7,8	-0,7	8,2

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. (1) Società e quasi società non finanziarie e imprese individuali. (2) Esclusi Banco di Napoli e Isveimer. (3) Escluso Banco di Napoli. (4) I dati comprendono le sofferenze della Sicilcassa in liquidazione.

Nel 1997 è proseguita la crescita degli impieghi a medio e a lungo termine, alla quale hanno contribuito soprattutto i finanziamenti alle famiglie per l'acquisto e la ristrutturazione delle abitazioni e le operazioni di consolidamento delle passività delle piccole e medie imprese operanti nelle regioni meridionali, favorite dagli incentivi previsti dalla legge 8 agosto 1995, n. 341.

In alcune regioni l'espansione dei finanziamenti a medio e a lungo termine è stata favorita dalle politiche di offerta delle banche (cfr., ad esempio, Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna, della Toscana, del Molise), anche attraverso la diffusione di forme contrattuali innovative, in particolare per quanto riguarda la fissazione del tasso (cfr.le Note sull'Emilia-Romagna).

L'aumento degli impieghi a breve termine è stato considerevole nella parte finale dell'anno, in connessione con il consolidamento della ripresa economica e con l'aumento degli investimenti finanziari delle imprese.

L'espansione del credito all'economia si è realizzata anche per via indiretta, attraverso la forte crescita dei prestiti concessi dal sistema bancario alle società finanziarie (in particolare alle società di leasing, di factoring e di credito al consumo) e alle holding private.

In Lombardia, dove ha sede la maggior parte delle società del settore, la crescita degli impieghi alle società di leasing (15,3 per cento), di factoring (25,4 per cento) e di credito al consumo (31,1 per cento) è stata particolarmente accentuata. In Piemonte l'aumento dei prestiti al settore finanziario appare riconducibile in larga misura a finanziamenti a breve termine erogati alla fine dell'anno in favore di società che accentrano la gestione dei flussi di tesoreria di alcuni grandi gruppi e in favore di holding impegnate in operazioni di acquisizione societaria.

La politica di offerta delle banche ha assecondato la domanda di finanziamenti, mantenendosi restrittiva solo nei confronti del settore delle costruzioni, che presenta un livello di rischio particolarmente elevato e crescente, soprattutto nelle regioni meridionali. L'ampliamento delle linee di credito accordate, superiore a quello dei fidi utilizzati, testimonia il carattere espansivo della politica di offerta delle banche, che ha interessato tutte le aree del Paese, compresa quella meridionale (cfr., ad esempio, Note sull'andamento dell'economia della Sicilia).

Da un'indagine effettuata in Lombardia presso le principali banche emerge una maggiore facilità di accesso al credito bancario per tutte le tipologie di clientela. In particolare, è risultato assai sostenuto l'incremento dei finanziamenti alle holding private di partecipazione (34,8 per cento), che dopo la fase recessiva del 1992-93 avevano subito forti restrizioni nell'offerta di credito, per la preferenza delle banche - accentuata dalla crisi di primari gruppi industriali - a finanziare direttamente le imprese produttive, tesa a verificare l'effettiva destinazione dei prestiti. Con la ripresa dell'attività economica il fenomeno appare in attenuazione negli ultimi due anni.

I prestiti in sofferenza

Nel 1997 i prestiti in sofferenza si sono ridotti a livello nazionale del 2,5 per cento (tav. D2), in conseguenza delle operazioni di ristrutturazione del Banco di Napoli e di liquidazione della Sicilcassa; in

rapporto agli impieghi complessivi la loro incidenza è scesa dal 10,1 al 9,4 per cento. Escludendo gli effetti delle operazioni straordinarie relative alle due banche meridionali (per le quali si rimanda alle Note sull'economia della Campania e della Sicilia), la dinamica delle partite in sofferenza mostra comunque un marcato rallentamento, passando dall'11,7 per cento del 1996 al 7,1 per cento, con un'incidenza delle sofferenze sugli impieghi complessivi pressoché costante.

Gli effetti delle operazioni straordinarie riguardanti il Banco di Napoli e la Sicilcassa si sono concentrati nelle regioni del Mezzogiorno, dove le sofferenze si sono ridotte dell'8,0 per cento e la loro incidenza sugli impieghi complessivi è scesa dal 24,2 al 21,8 per cento, valore tuttora più che doppio rispetto alla media nazionale. Includendo gli importi relativi alle due operazioni, nelle regioni meridionali il tasso di crescita delle sofferenze risulterebbe comunque dimezzato rispetto all'anno precedente, scendendo dal 23,3 all'11,1 per cento, mentre l'incidenza sugli impieghi totali aumenterebbe rispetto alla fine del 1996 di un punto percentuale, al 25,2 per cento.

Per l'Italia centrale, se si tiene conto delle due operazioni straordinarie già ricordate, la crescita delle sofferenze risulta in accelerazione nel 1997; il fenomeno riguarda esclusivamente il Lazio e le Marche. Nell'Italia settentrionale la dinamica delle sofferenze risulta molto modesta nelle regioni occidentali, negativa in quelle orientali; in entrambe le aree il rapporto tra sofferenze e impieghi complessivi registra una diminuzione.

Tav. D2

PRESTITI IN SOFFERENZA PER AREA GEOGRAFICA

(dati di fine periodo; valori e variazioni percentuali)

Aree	Variazione % sui 12 mesi			Rapporto sofferenze/impieghi		
	1996	1997 (1)		1996	1997 (1)	
Nord-Ovest	1,6	1,3	2,3	5,8	5,3	5,4
Nord-Est	1,9	-3,1	-0,9	6,6	6,0	6,1
Centro	7,0	3,0	8,5	9,4	9,6	10,0
Sud e Isole	23,3	-8,0	11,1	24,2	21,8	25,2
Italia	11,7	-2,5	7,1	10,1	9,4	10,2

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti al campione mensile della Banca d'Italia. Cfr., nell'Appendice alla Relazione del Governatore, le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

(1) In corsivo sono riportati gli indicatori ottenuti attribuendo all'aggregato l'ammontare dei prestiti in sofferenza ceduti dal Banco di Napoli alla società non bancaria SGA e quelli rimasti in capo alla Sicilcassa in liquidazione.

Nel Trentino-Alto Adige l'incidenza delle partite in sofferenza sul totale degli impieghi è scesa nel 1997 al di sotto del 3 per cento, valore minimo tra le regioni

italiane. A tale risultato avrebbero contribuito, oltre alla solidità di fondo dell'economia locale, con un tasso di disoccupazione (3,9 per cento) che è il più basso d'Italia, anche le strette relazioni tra le imprese e il sistema bancario locale, caratterizzato dalla diffusa presenza di banche cooperative fortemente radicate nel territorio.

La crescita delle sofferenze nel 1997 si è concentrata nel comparto delle costruzioni e nel settore delle famiglie consumatrici. Nel primo caso, il fenomeno ha interessato non solo le regioni meridionali (cfr. le Note sull'economia dell'Abruzzo, della Campania, della Puglia e della Sicilia), ma anche quelle dell'Italia nord-occidentale (Piemonte, Lombardia e Liguria) e centrale (Marche e Lazio). L'accresciuta incidenza delle sofferenze sugli impieghi alle famiglie consumatrici ha invece caratterizzato soprattutto le regioni del Mezzogiorno e il Lazio.

La raccolta

Nel 1997 la raccolta bancaria ha rallentato la sua crescita: l'aumento è stato di poco superiore al 2 per cento, circa sei punti in meno rispetto al 1996. I depositi si sono ridotti di oltre il 7 per cento (tav. D3), mentre erano cresciuti del 3 per cento circa nel 1996. La flessione è il risultato di due tendenze contrapposte, che hanno interessato, seppur con diversa intensità, tutte le aree del Paese: i CD a medio e a lungo termine si sono ridotti di circa il 50 per cento, proseguendo la tendenza iniziata nell'estate del 1996 e causata dall'innalzamento al 27 per cento della ritenuta fiscale sugli interessi; i depositi a breve termine hanno invece registrato una forte accelerazione (10,1 per cento). Alla dinamica dei depositi a breve termine ha contribuito anche la crescita dei CD a breve, che hanno in parte sostituito i certificati a più lunga scadenza. L'espansione della raccolta obbligazionaria ha compensato solo parzialmente la riduzione dei CD a medio e a lungo termine.

Alla decelerazione della raccolta bancaria e alla riduzione dell'investimento in titoli di Stato ha corrisposto una riallocazione del risparmio verso forme di investimento caratterizzate da combinazioni di rischio e rendimento più elevati, quali le gestioni patrimoniali e i fondi comuni (cfr. il paragrafo: *Il risparmio gestito*). Ne è risultata favorita la crescita dei depositi in conto corrente: in presenza di una riduzione del costo-opportunità di detenerli, tali depositi hanno soddisfatto sia un'esigenza di impiego temporaneo della liquidità nella fase di riallocazione delle attività finanziarie, sia la necessità di bilanciare la maggiore durata dei nuovi investimenti.

DEPOSITI BANCARI PER AREA*(consistenze di fine anno in miliardi di lire e variazioni percentuali)*

Aree	1996			1997			var. % 1996-97		
	Totale depositi			Totale depositi			Totale depositi		
	breve termine (1)			breve termine (1)			breve termine (1)		
			c/c (1)			c/c (1)			c/c (1)
Nord-Ovest	369.131	264.582	212.332	339.839	285.814	227.603	-7,9	8,0	7,2
Nord-Est	231.234	147.461	105.769	212.445	167.511	119.639	-8,1	13,6	13,1
Centro	226.529	168.589	128.813	208.093	181.947	136.002	-8,1	7,9	5,6
Sud	157.503	103.587	58.768	148.801	118.959	65.863	-5,5	14,8	12,1
Isole	71.263	50.979	29.531	68.359	55.109	31.150	-4,1	8,1	5,5
Italia	1.055.660	735.198	535.213	977.537	809.340	580.257	-7,4	10,1	8,4

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla residenza della controparte. (1) Dati relativi alle banche che inviano la Matrice dei conti analitica.

L'intensità del processo di ricomposizione dei portafogli è risultata diversa tra le regioni del Paese. La crescita dei depositi a breve termine è stata superiore al Sud (14,8 per cento), in presenza di una riduzione dei CD a medio e a lungo termine di entità analoga a quella delle regioni del Nord-Ovest e del Centro.

La dinamica dei CD a breve termine e dei depositi a risparmio risulta correlata inversamente all'entità dello spostamento delle attività finanziarie dei risparmiatori verso nuove forme di investimento (cfr. il paragrafo: Il risparmio gestito). Tale spostamento è risultato meno intenso nel Mezzogiorno, dove, nonostante che la crescita delle nuove forme di risparmio sia stata molto elevata se paragonata alle consistenze del 1996, il flusso di questi investimenti ha compensato in misura minore che al Nord la riduzione dei titoli di Stato. Nel Mezzogiorno, i risparmiatori si sono orientati in maggior misura verso i depositi a breve termine diversi dai conti correnti: il peso di questi depositi sul totale della raccolta è cresciuto di oltre tre punti percentuali, circa due punti in più che nelle regioni centro-settentrionali; alla fine dell'anno, nel Mezzogiorno la loro incidenza sulla raccolta era doppia rispetto al Centro-Nord. Tali differenze territoriali nella ricomposizione dei portafogli delle famiglie sono riconducibili, oltre che a fattori di offerta, ai diversi livelli pro capite del reddito e della ricchezza finanziaria, cui si associa una diversa composizione delle attività finanziarie, e alla diversa propensione a detenere forme di investimento meno tradizionali. La ricomposizione dei portafogli è, inoltre, avvenuta in anticipo nelle regioni del Nord (cfr., ad esempio, Note sull'andamento dell'economia della Lombardia).

In alcune regioni la crescita della raccolta bancaria a breve termine è dipesa anche dall'aumento delle giacenze liquide degli investitori istituzionali (cfr. Note

sull'andamento dell'economia *della Lombardia e del Piemonte*) o delle società non finanziarie (cfr. le Note sull'economia del Veneto, dell'Emilia-Romagna, delle Marche, dell'Abruzzo, della Campania e della Puglia).

I depositi in conto corrente sono cresciuti del 7,2 per cento nelle regioni del Nord-Ovest, del 13,1 per cento nel Nord-Est, di circa il 6 per cento al Centro e nelle Isole, del 12,1 al Sud.

Nell'offerta di conti correnti, le banche hanno seguito politiche tese a favorirne la crescita, sia aumentando i servizi collegati ai conti (cfr. Note sull'andamento dell'economia del Veneto e del Piemonte), anche discriminando tra le esigenze di diverse fasce di clientela, sia adeguando in ritardo i relativi tassi rispetto ai movimenti al ribasso del rendimento dei BOT (cfr. le Note sul Veneto). Soprattutto nelle regioni settentrionali è cresciuto il numero di conti correnti direttamente collegati a forme di risparmio gestito.

Nel complesso i depositi si sono ridotti di circa l'8 per cento al Nord e al Centro; di circa il 6 al Sud, del 4 nelle Isole.

Forti riduzioni dei depositi si sono registrate per il settore delle Amministrazioni pubbliche, in particolare nelle Isole, per effetto della nuova disciplina relativa alle tesorerie uniche provinciali (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Sicilia e della Sardegna).

La crescita delle obbligazioni, desumibile a livello territoriale dalle informazioni sui titoli a custodia presso le banche (tav. D4), è risultata maggiore nelle regioni del Sud e del Nord-Est, dove è stata superiore al 60 per cento. Nelle regioni del Nord-Ovest l'aumento è stato del 29 per cento, al Centro del 40, nelle Isole del 6 per cento. Nel Mezzogiorno, tuttavia, il peso delle obbligazioni bancarie sulla raccolta risulta significativamente inferiore rispetto al Centro-Nord.

È aumentato il ricorso a emissioni obbligazionarie con clausole di indicizzazione collegate all'andamento di azioni e indici di borsa (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Lombardia, delle Marche e dell'Umbria). Esse sono state spesso indirizzate a fasce di clientela con disponibilità liquide inferiori alla soglia minima per l'investimento gestito (cfr. le Note sull'economia dell'Umbria); in alcuni casi sono state offerte da banche con una scarsa capacità di collocamento dei prodotti di risparmio gestito. Le preferenze dei risparmiatori si sono indirizzate verso emissioni di durata breve (fino a tre anni), con caratteristiche simili a quelle dei CD a medio e a lungo termine che giungevano in scadenza (cfr. le Note sull'economia delle Marche e della Puglia).

Il risparmio gestito

In tutte le regioni i risparmiatori hanno intensificato l'investimento in quote di fondi comuni, in presenza di una riduzione dei titoli di Stato

detenuti in portafoglio. In alcune regioni (cfr., ad esempio, *Note sull'andamento dell'economia* della Lombardia, della Liguria e del Veneto) è aumentata anche la quota di titoli esteri detenuti per il tramite delle gestioni professionali. Il collocamento dei fondi è avvenuto quasi interamente attraverso il canale bancario. Nelle regioni del Centro-Nord si è anche registrata una crescita significativa delle azioni nei portafogli dei risparmiatori, realizzata senza l'intermediazione di investitori istituzionali.

Tav. D4

TITOLI IN CUSTODIA PRESSO LE BANCHE (1)

(miliardi di lire e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro	
	dic. 1997	var. %	dic. 1997	var. %	dic. 1997	var. %
Titoli di Stato	369.454	-7,2	201.373	-8,6	190.314	-4,9
Obbligazioni	240.907	19,1	127.285	44,3	82.263	30,1
di cui: <i>bancarie</i>	143.622	29,2	85.739	68,2	53.652	39,5
CD e buoni fruttiferi	28.057	-32,6	10.851	-53,1	10.095	-35,7
Azioni, quote e warrant	35.330	22,9	16.529	27,9	18.527	18,4
OICR (2)	124.301	98,0	37.753	91,0	22.872	89,1
Totale	816.547	9,7	400.977	8,3	328.263	5,3

	Sud		Isole		Italia	
	dic. 1997	var. %	dic. 1997	var. %	dic. 1997	var. %
Titoli di Stato	67.433	-9,0	24.561	-16,4	853.135	-7,5
Obbligazioni	36.252	49,5	23.323	6,7	510.030	27,6
di cui: <i>bancarie</i>	28.557	63,5	20.349	6,2	331.959	39,9
CD e buoni fruttiferi	4.517	-37,3	1.608	-22,2	55.128	-38,5
Azioni, quote e warrant	2.168	-5,9	2.916	49,8	75.470	20,6
OICR (2)	15.500	103,9	5.353	43,6	205.779	94,2
Totale	128.020	7,9	58.195	-1,6	1.732.002	8,0

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. (1) Al valore nominale. Sono esclusi i titoli detenuti dalle istituzioni di credito e dalle finanziarie di partecipazione. (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio; si veda, in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

L'intensità del processo di ricomposizione delle attività finanziarie è risultata diversificata geograficamente. Nelle regioni del Nord-Ovest le quote di fondi comuni sono pressoché raddoppiate e le azioni sono cresciute di circa il 20 per cento; in quelle del Nord-Est le quote di fondi sono aumentate di oltre il 90 per cento; le azioni del 28 per cento.

Nelle regioni del Centro e delle Isole la crescita complessiva delle quote di fondi comuni e delle azioni è risultata meno intensa; al Centro, a tale andamento si è associata una minore riduzione dei titoli di Stato detenuti direttamente dalla clientela. Nelle Isole, alla più contenuta

crescita dei fondi comuni e delle azioni si è accompagnata una flessione meno accentuata dei depositi bancari tradizionali. Al Sud all'aumento di oltre il 100 per cento dei fondi comuni si è contrapposta una riduzione delle azioni.

In alcune regioni del Mezzogiorno, l'investimento si è prevalentemente orientato verso fondi monetari (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Basilicata) o è risultato di entità inferiore alla media dell'area (cfr. le Note sulla Calabria).

Al Nord, dove il processo di riallocazione della ricchezza finanziaria verso le diverse forme di gestione del risparmio è iniziato in anticipo rispetto alle altre aree del Paese (cfr. *Note sull'andamento dell'economia della Lombardia*), le gestioni patrimoniali bancarie sono cresciute meno della media nazionale.

Nel Nord-Ovest la crescita delle gestioni patrimoniali è stata del 35 per cento (tav. aD4); del 33 nel Nord-Est. Al Centro e al Sud la dinamica è stata di circa il 60 per cento, mentre nelle Isole l'aumento è stato soltanto dell'8 per cento. Nelle regioni dove lo sviluppo di questa attività è stato più intenso, le banche hanno ampliato la gamma di prodotti offerti, con una diversificazione dei titoli per gruppi di paesi e per settore economico (cfr. *Note sull'andamento dell'economia del Veneto e della Toscana*).

È prevedibile che tale forma di risparmio continui a crescere nel 1998, anche per effetto della revisione delle norme relative alla tassazione dei redditi sulle attività finanziarie (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Lombardia).

I tassi di interesse

Nel corso del 1997 al calo dei rendimenti del mercato monetario e dei tassi ufficiali è corrisposta un'analoga riduzione dei tassi bancari attivi. Il tasso medio sugli impieghi a breve termine è diminuito di circa due punti percentuali, risultando pari al 9,1 per cento alla fine del 1997.

Le differenze territoriali nel livello dei tassi d'interesse si sono attenuate (fig. D1). Nel Mezzogiorno la reattività dei tassi di interesse alla riduzione dei rendimenti del mercato monetario è stata superiore a quella osservata in precedenti esperienze; vi hanno contribuito la maggiore integrazione dei mercati bancari locali e l'accresciuto grado di concorrenza. Il differenziale di tasso tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord si è ridotto di due decimi di punto, a 2,2 punti percentuali.

La riduzione del differenziale, più accentuata in Molise e soprattutto in Basilicata, ha interessato tutte le regioni meridionali, con la sola eccezione della

Sardegna. Nell'Italia centro-settentrionale la flessione dei tassi d'interesse è stata minore nelle regioni del Nord-Ovest (con l'esclusione della Valle d'Aosta), nel Lazio e nelle Marche.

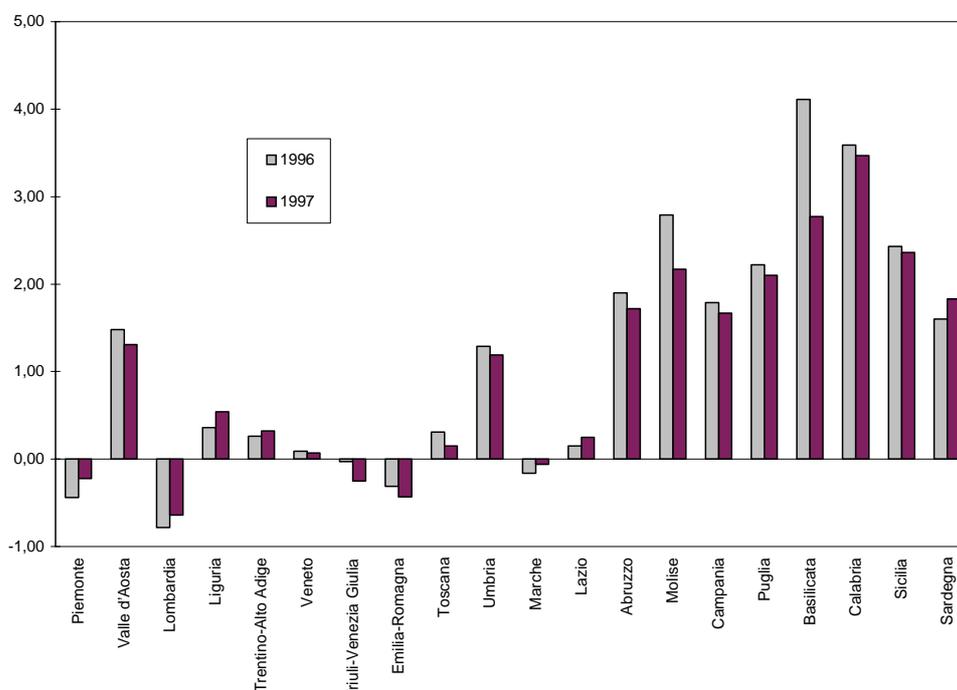
Il più elevato livello dei tassi sugli impieghi nel Mezzogiorno è attribuibile, in primo luogo, alla maggiore rischiosità degli affidati di quest'area; vi contribuiscono il ridotto ammontare unitario degli affidamenti, la maggiore durata delle procedure giudiziarie per il recupero dei crediti (cfr., ad esempio, *Note sull'andamento dell'economia della Basilicata*), nonché, in alcune regioni, la limitata presenza di aziende di maggiore dimensione (cfr. le Note sul Molise).

A livello nazionale, la riduzione del tasso di interesse sui depositi è stata di 1,5 punti, dal 6 al 4,5 per cento (tav. aD5). Per i depositi in conto corrente, la diminuzione è stata inferiore di circa 3 decimi di punto. Per tali depositi la riduzione del costo-opportunità è risultata, quindi, di maggiore entità.

Fig. D1

TASSI D'INTERESSE SUGLI IMPIEGHI BANCARI PER REGIONE

(valori percentuali; differenze rispetto alla media nazionale)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

Le riduzioni più forti del tasso sui depositi (circa 1,6 punti percentuali) si sono registrate in Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Basilicata; quelle di minore

entità (comprese tra 1 e 1,3 punti) hanno interessato Piemonte, Valle d'Aosta, Lazio, Abruzzo, Molise e Campania. In tre di queste regioni alla maggiore vischiosità al ribasso dei rendimenti si è associata una flessione più contenuta dei depositi.

Le differenze regionali nei tassi sui depositi risultano assai più contenute rispetto a quanto osservato per i tassi sugli impieghi; la maggiore omogeneità delle condizioni praticate è determinata dall'esistenza di forme di investimento alternative quali i titoli di Stato, caratterizzate da uguali rendimenti su tutto il territorio nazionale. Nella media dell'anno i tassi sui depositi nel Mezzogiorno sono risultati inferiori di soli 6 centesimi di punto rispetto al Centro-Nord; differenze maggiori (circa 3 decimi di punto) si sono registrate in Campania, Basilicata e Sardegna.

La maggiore riduzione dei tassi sugli impieghi rispetto a quelli sui depositi ha determinato una generalizzata diminuzione dello *spread*.

I conti economici

Nel 1997 l'utile netto delle banche è sceso allo 0,04 per cento dei fondi intermediati, dallo 0,18 del 1996.

A fronte di una sostanziale stabilità dell'utile netto per le banche con sede legale nel Nord-Ovest (passato dallo 0,27 allo 0,28 per cento dei fondi intermediati; tav. D5) e di una lieve crescita per quelle del Nord-Est (dallo 0,54 allo 0,59 per cento), le banche con sede legale nel Centro hanno registrato perdite pari allo 0,62 per cento dei fondi intermediati (contro utili pari allo 0,20 nel 1996).

Il risultato è dipeso in larga misura dalle revisioni contabili operate da due grandi banche del Centro, che hanno determinato un incremento delle rettifiche di valore, in gran parte su crediti e partecipazioni: per il complesso delle banche con sede nell'area, il reddito destinato a coprire le perdite maturate o attese è salito dallo 0,62 all'1,31 per cento dei fondi intermediati.

Per le banche del Sud le perdite si sono ridotte dall'1,56 allo 0,06 per cento dei fondi intermediati (tav. aD6). Al risultato ha contribuito la diminuzione delle rettifiche di valore su crediti, anche per effetto dell'operazione straordinaria di ristrutturazione del Banco di Napoli (cfr. *Note sull'andamento dell'economia della Campania*). Per le banche con sede nelle Isole l'utile netto è sceso dallo 0,09 allo 0,02 per cento dei fondi intermediati.

Le differenze osservate sono riconducibili, oltre che alla diversa dinamica delle rettifiche di valore, anche allo sviluppo dei ricavi diversi dall'intermediazione tradizionale, che è risultato disomogeneo fra le diverse aree, e alle politiche per il contenimento dei costi.

CONTI ECONOMICI DELLE BANCHE PER AREE GEOGRAFICHE

(in percentuale dei fondi intermediati)

Voci	Nord-Ovest		Nord-Est	
	1996	1997	1996	1997
Margine di interesse	2,36	2,02	3,15	2,79
Altri ricavi netti	1,09	1,13	1,22	1,28
di cui: <i>da negoziazione</i>	0,40	0,25	0,44	0,38
di cui: <i>da servizi</i>	0,34	0,50	0,42	0,53
Margine di intermediazione	3,45	3,15	4,37	4,07
Costi operativi	2,24	2,16	2,69	2,57
di cui: <i>per il personale bancario</i>	1,43	1,34	1,67	1,55
Risultato di gestione	1,21	0,99	1,68	1,50
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	0,63	0,44	0,59	0,41
Utile lordo	0,58	0,55	1,09	1,09
Imposte	0,31	0,27	0,55	0,50
Utile netto	0,27	0,28	0,54	0,59

Voci	Centro		Sud e Isole	
	1996	1997	1996	1997
Margine di interesse	2,35	2,14	2,81	2,83
Altri ricavi netti	0,92	0,95	0,79	0,92
di cui: <i>da negoziazione</i>	0,32	0,29	0,35	0,38
di cui: <i>da servizi</i>	0,21	0,27	0,18	0,23
Margine di intermediazione	3,27	3,09	3,60	3,75
Costi operativi	2,21	2,17	3,02	2,89
di cui: <i>per il personale bancario</i>	1,45	1,40	2,02	1,86
Risultato di gestione	1,06	0,92	0,58	0,86
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	0,62	1,31	1,31	0,73
Utile lordo	0,44	-0,39	-0,74	0,14
Imposte	0,24	0,23	0,21	0,17
Utile netto	0,20	-0,62	-0,95	-0,03

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti al campione mensile della Banca d'Italia; le aree sono relative alla sede legale delle banche. Per la definizione delle serie cfr., nell'Appendice, la sezione: *Note metodologiche* e, nell'Appendice alla Relazione del Governatore, le sezioni: *Note Metodologiche* e *Glossario*.

È proseguita la tendenza alla riduzione del margine di interesse; in presenza di una crescita degli impieghi pressoché generalizzata (cfr. il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia*), l'andamento è dipeso dalla diminuzione dello *spread* tra tassi sugli impieghi e costo della raccolta.

Il margine di interesse si è ridotto per le banche con sede legale nel Nord-Ovest al 2,02 per cento dei fondi intermediati (2,36 per cento nel 1996); al Centro al 2,14 per cento (2,35 nel 1996). Margini strutturalmente più elevati caratterizzano le banche del Nord-Est e quelle del Mezzogiorno. Al Nord-Est, nonostante la forte riduzione, il margine è

stato pari al 2,79 per cento dei fondi intermediati (3,15 nel 1996); per le banche del Mezzogiorno il margine di interesse è cresciuto del 3 per cento circa (2,8 per cento dei fondi intermediati).

L'andamento del margine di interesse per le banche con sede nel Mezzogiorno è dipeso in larga misura dalle operazioni straordinarie che hanno interessato il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia in seguito all'incorporazione della Sicilcassa da parte di quest'ultimo. Escludendo i dati relativi al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia-Sicilcassa, il margine di interesse si sarebbe ridotto di circa il 5 per cento.

Per alcuni intermediari livelli più elevati dei margini sono riconducibili all'alto differenziale tra tassi sugli impieghi e costo della raccolta (cfr., ad esempio, *Note sull'andamento dell'economia dell'Abruzzo*); in altri casi, il livello dipende da una minore incidenza delle sofferenze sul totale dell'attivo, che dà luogo a rapporti più elevati tra i fondi fruttiferi e le attività totali (cfr. le Note sull'economia del Veneto e del Trentino-Alto Adige).

La crescita degli altri ricavi netti, in particolare di quelli sui servizi di gestione del risparmio, ha consentito di limitare la riduzione del margine di intermediazione delle banche del Centro-Nord: il margine di intermediazione è sceso dal 3,45 al 3,15 per cento dei fondi intermediati al Nord-Ovest; dal 4,37 al 4,07 nel Nord-Est; dal 3,27 al 3,09 al Centro. Per le banche del Sud il margine di intermediazione è passato dal 3,59 al 3,83 per cento. Nelle Isole, l'incremento del margine di intermediazione (dal 3,60 al 3,63 per cento dei fondi intermediati) è attribuibile esclusivamente all'aumento del margine di interesse.

Il risultato di gestione si è contratto per le banche del Centro-Nord; è cresciuto per quelle del Mezzogiorno. In rapporto ai fondi intermediati, esso rimane più elevato per le banche del Nord. Al Nord-Ovest la minore incidenza del margine di interesse è infatti compensata da un maggior peso degli altri ricavi netti e dalla minore incidenza dei costi operativi in percentuale dei fondi intermediati; per le banche del Nord-Est al livello elevato del margine di interesse si accompagna un maggior apporto dei ricavi da servizi.

In tutte le regioni sono state intraprese azioni volte a contenere la crescita dei costi operativi, in particolare di quelli per il personale. È stato aumentato il ricorso a schemi salariali legati alla redditività aziendale; si è proceduto alla riallocazione del personale dalle direzioni generali alle filiali (cfr. Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna); sono stati incentivati gli esodi del personale in esubero; è stato ridotto il numero di ore di straordinario; si è utilizzato in maggior misura il part-time (cfr. le Note sul Friuli-Venezia Giulia); si è proceduto all'integrazione dei sistemi informativi aziendali (cfr. le Note sulla Toscana) e all'outsourcing dei servizi di elaborazione dati. In connessione con l'adeguamento dei sistemi informatici all'euro e all'anno 2000 le altre spese di gestione hanno registrato una crescita.

Analisi quantitative riferite alle banche emiliane mostrano, per il biennio 1996-97, una relazione positiva, seppur debole, tra l'incidenza degli incentivi legati ai risultati aziendali e la crescita del margine di intermediazione pro capite. Tale crescita è stata, in media, del 4,9 per cento nelle banche in cui era presente un sistema di incentivazione, contro una riduzione del 3 per cento per le altre.

Il prevedibile acuirsi della concorrenza nei mercati creditizi per effetto dell'avvio dell'ultima fase dell'Unione monetaria europea induce anche le banche più piccole, che pure continueranno ad avvantaggiarsi della più marcata segmentazione dei mercati in cui operano, a perseguire la via della massima efficienza operativa imposta dalla riduzione dei margini dell'attività tradizionale. Da un raffronto tra i risultati di conto economico realizzati nel periodo 1992-96 dalle banche di credito cooperativo del Trentino-Alto Adige e dalle Raiffeisen del Tirolo austriaco emergono - per le banche italiane - margini di interesse più ampi, un minore contributo dei servizi al margine di intermediazione, una più elevata incidenza dei costi operativi, riconducibile non solo al maggiore costo del lavoro, ma anche al più elevato livello degli altri costi.

Per le banche del Centro-Nord le spese per il personale sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, riducendosi in percentuale dei fondi intermediati; i costi del personale sono diminuiti del 7,4 per cento per le banche con sede legale nel Sud e del 4 per cento per quelle delle Isole.

La riduzione al Sud è dipesa in gran parte dalle misure intraprese in seguito alla ristrutturazione del Banco di Napoli (per un'analisi dettagliata, cfr. Note sull'andamento dell'economia della Campania). Nel 1997 gli addetti del Banco di Napoli si sono ridotti di 1.033 unità, dopo l'esodo di 1.176 dipendenti del 1996; sono stati stipulati accordi con le organizzazioni sindacali per la riduzione del costo del lavoro. Al netto dei dati di tale istituto, le spese per il personale si sarebbero ridotte dell'1,4 per cento al Sud; i costi operativi totali sarebbero cresciuti del 2,4 per cento.

Il rapporto tra le spese per il personale e il margine di intermediazione è tuttora più elevato per le banche con sede nel Mezzogiorno: esso è pari al 49 per cento circa, contro il 42 per le banche nel Nord-Ovest, il 38 per cento nel Nord-Est, il 45 al Centro.

La struttura dei sistemi creditizi regionali

Alla fine del 1997 operavano in Italia 935 banche, 2 in meno rispetto all'anno precedente (tav. aD1). Le banche con sede legale nel Nord-Ovest erano 207, con un incremento di 13 unità rispetto al 1996; nel Nord-Est si è avuta una riduzione di 4 unità (304); al Centro si è registrato un aumento di 2 unità (172 banche); al Sud, una riduzione di 8 unità (190 banche); nelle Isole il numero di banche è sceso di 5 unità (62 banche). Questa riduzione si inserisce in una tendenza di lungo periodo: tra il 1989 e il 1997 il numero di banche è diminuito di circa un sesto.

La crescente pressione competitiva, alimentata dal processo di liberalizzazione in atto da oltre un decennio e accentuata dal prossimo avvio dell'Unione economica e monetaria europea, ha intensificato le spinte alla ristrutturazione del sistema bancario italiano, volta al contenimento dei costi, al rafforzamento della gamma dei servizi offerti, al conseguimento di maggiori dimensioni operative.

In Lombardia oltre alle operazioni di fusione - che hanno interessato 4 banche della regione - sono risultati particolarmente rilevanti dal punto di vista strategico i riassetti proprietari. Nel 1997 sono state effettuate 7 operazioni di integrazione tra gruppi bancari, mediante l'acquisto di pacchetti azionari di controllo. Tra queste, l'aggregazione tra la Cariplo e il Banco Ambrosiano Veneto ha portato alla creazione del nuovo gruppo Banca Intesa; nel 1998 è stato inoltre definito l'accordo tra il Credito Italiano e il gruppo Unicredito-Gruppo Bancario del Nord-Est. Hanno assunto particolare rilievo anche gli interventi volti a semplificare le strutture di gruppo, in alcuni casi con la fusione tra alcune delle società operanti nel parabancario e/o l'accentramento di funzioni e attività di back office presso le strutture centrali, allo scopo di realizzare economie di scala.

Nelle regioni meridionali il processo di ristrutturazione iniziato nei primi anni novanta, in connessione con le difficoltà sperimentate dalla maggior parte delle banche locali, sta modificando profondamente le caratteristiche del sistema bancario. Le operazioni di risanamento maggiori hanno riguardato il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e la Sicilcassa, e le 3 casse di risparmio meridionali controllate dalla Cariplo (cfr., sull'argomento, Note sull'andamento dell'economia della Campania, della Sicilia e della Calabria). Numerose sono state le operazioni di incorporazione o di acquisizione di banche meridionali in difficoltà da parte di intermediari del Centro-Nord (cfr. le Note sull'economia del Molise, della Campania, della Puglia, della Basilicata, della Calabria e della Sicilia).

Nel 1997 il numero degli sportelli bancari in Italia è aumentato di 844 unità (3,5 per cento); dal 1989 l'incremento complessivo è stato del 62 per cento. In linea con la tendenza osservata dopo la liberalizzazione dell'apertura di nuove dipendenze, nel 1997 la crescita è stata più elevata nelle regioni del Nord-Est (4,5 per cento), in particolare nel Veneto. Nelle regioni meridionali, al contrario, l'espansione del numero di dipendenze bancarie nel 1997 (1,8 per cento) è risultata sensibilmente inferiore alla media del decennio precedente.

All'ampliamento della rete territoriale delle banche ha corrisposto la crescita del numero di comuni serviti e la riduzione del numero di abitanti per sportello. Con l'eccezione della Valle d'Aosta, la quota degli sportelli delle banche locali sul totale regionale si è ridotta tra il 1989 e il 1997. Le flessioni di maggiore intensità si sono registrate in Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo e Puglia. Misurata sul numero di sportelli, la quota di mercato delle banche locali risulta superiore al 70 per cento in Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana e Marche.

La liberalizzazione degli sportelli, l'aumento delle operazioni di fusione e la cessione operata dalle banche in crisi di parte delle proprie attività hanno favorito un aumento delle quote di mercato delle banche con sede al di fuori di ciascuna regione, determinando una maggiore integrazione tra i mercati regionali del credito. Dal lato degli impieghi, la quota di mercato delle banche locali risulta superiore al 60 per cento in Lombardia, Trentino-Alto Adige, Toscana e Sicilia.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

- Tav. **aB1** Composizione settoriale del prodotto interno lordo per regione nel 1995
- » **aB2** Composizione per branca del prodotto della trasformazione industriale per regione nel 1995
 - » **aB3** Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese manifatturiere con almeno 50 addetti
 - » **aB4** Esportazioni (*FOB*) per regione
 - » **aB5** Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e per settore della trasformazione industriale

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

- Tav. **aC1** Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività
- » **aC2** Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

D - L'ATTIVITÀ DELLE BANCHE

- Tav. **aD1** Numero delle banche e degli sportelli bancari in attività per regione
- » **aD2** Impieghi bancari e sofferenze per regione
 - » **aD3** Depositi bancari per regione
 - » **aD4** Titoli in custodia e gestioni patrimoniali per regione
 - » **aD5** Tassi bancari attivi e passivi per regione
 - » **aD6** Conto economico delle banche per aree geografiche

COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO PER REGIONE NEL 1995*(quote percentuali e valori assoluti in miliardi di lire)*

Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria		Servizi	Totale	Valori assoluti	
		di cui: Industria in senso stretto	di cui: Costruzioni				
Piemonte	2,83	36,32	31,30	5,02	60,85	100,0	142.972
Valle d'Aosta	2,63	25,33	15,21	10,12	72,04	100,0	4.368
Lombardia	1,76	38,30	33,18	5,12	59,94	100,0	334.743
Liguria	2,53	23,81	19,94	3,87	73,66	100,0	56.175
Trentino-Alto Adige	4,61	25,70	18,00	7,70	69,69	100,0	32.463
Veneto	3,56	35,54	29,42	6,12	60,90	100,0	154.581
Friuli-Venezia Giulia	2,78	28,17	22,31	5,86	69,05	100,0	42.556
Emilia-Romagna	4,15	33,15	28,04	5,11	62,70	100,0	146.284
Toscana	2,48	30,67	26,13	4,54	66,85	100,0	110.182
Umbria	4,71	29,98	23,46	6,52	65,31	100,0	23.005
Marche	4,02	31,82	26,10	5,72	64,16	100,0	42.719
Lazio	1,85	18,57	14,40	4,17	79,58	100,0	166.722
Abruzzo	4,88	30,08	24,69	5,39	65,04	100,0	32.332
Molise	5,81	26,43	18,09	8,34	67,76	100,0	7.234
Campania	3,98	20,37	15,47	4,90	75,65	100,0	107.750
Puglia	7,45	22,06	17,02	5,04	70,49	100,0	81.833
Basilicata	7,45	27,28	18,85	8,43	65,27	100,0	11.813
Calabria	7,42	16,75	9,87	6,88	75,83	100,0	35.121
Sicilia	6,19	19,96	14,00	5,96	73,85	100,0	95.541
Sardegna	5,06	23,99	16,29	7,70	70,95	100,0	35.028
Italia	3,48	29,57	24,26	5,31	66,95	100,0	1.663.421

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL PRODOTTO DELLA TRASFORMAZIONE
INDUSTRIALE PER REGIONE NEL 1995**

(quote percentuali)

Regioni	Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	Prodotti chimici e farmaceutici	Prodotti in metallo e macchine	Mezzi di trasporto	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	Tessili e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	Carta, cartotecnica, stampa ed editoria	Legno, gomma e altri prodotti industriali	Totale trasformazione industriale
Piemonte	7,43	3,55	6,63	31,61	15,04	6,86	13,39	4,12	11,37	100,0
Valle d'Aosta	28,33	26,12	11,26	11,59	0,47	7,69	3,15	2,06	9,34	100,0
Lombardia	6,53	3,12	12,80	31,91	3,45	6,72	17,67	7,12	10,70	100,0
Liguria	13,11	6,47	14,15	38,16	10,98	4,93	3,91	3,59	4,70	100,0
Trentino-Alto Adige	7,62	11,28	5,13	21,82	5,55	14,23	7,84	7,30	19,23	100,0
Veneto	3,42	5,78	5,96	27,91	3,51	7,21	22,80	7,42	15,99	100,0
Friuli-Venezia Giulia	5,23	6,24	6,22	30,85	5,88	8,18	7,98	6,90	22,53	100,0
Emilia-Romagna	1,95	10,99	5,22	39,49	4,84	13,39	11,73	3,93	8,46	100,0
Toscana	5,02	11,99	7,97	18,28	4,58	4,11	30,74	5,57	11,76	100,0
Umbria	10,57	16,69	7,97	11,06	2,86	15,61	19,39	4,74	11,11	100,0
Marche	2,24	4,76	2,87	23,27	3,34	8,32	31,44	4,76	18,99	100,0
Lazio	1,62	7,20	16,86	26,80	7,73	9,14	4,74	17,03	8,88	100,0
Abruzzo	2,08	8,68	6,69	24,09	8,67	10,87	18,22	11,60	9,11	100,0
Molise	12,81	11,92	10,28	10,10	18,58	16,28	12,14	0,38	7,50	100,0
Campania	4,08	8,34	8,39	24,62	14,53	12,20	12,90	5,10	9,83	100,0
Puglia	18,98	8,72	7,06	22,69	6,49	10,64	13,41	2,39	9,60	100,0
Basilicata	0,21	7,06	7,68	13,72	37,64	12,97	7,99	1,79	10,95	100,0
Calabria	1,46	9,81	8,50	23,50	4,33	17,79	16,02	4,35	14,24	100,0
Sicilia	1,59	17,91	14,07	21,16	11,36	11,86	9,14	2,83	10,09	100,0
Sardegna	4,75	19,83	28,74	14,12	3,71	11,97	3,66	2,76	10,44	100,0
Italia	5,54	6,80	9,35	28,96	6,52	8,44	16,44	6,34	11,59	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

INVESTIMENTI, FATTURATO E OCCUPAZIONE DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE CON ALMENO 50 ADDETTI
(unità, variazioni percentuali a prezzi 1997) (1)

Aree	n. imprese del campione (1997)	Voci	var. % 1995-96	var. % 1996-97	var. % 1997-98 (3)
Nord-Ovest	457	Investimenti			
		-programmati	-9,6	-2,1	10,4
		-consuntivo	-10,3	-4,9	-
		Fatturato	-0,7	3,9	4,1
		Occupazione alla fine dell'anno	-3,0	-0,9	-1,0
Nord-Est	250	Investimenti			
		-programmati	-17,6	12,2	9,2
		-consuntivo	-18,7	1,4	-
		Fatturato	4,0	4,8	4,4
		Occupazione alla fine dell'anno	-1,1	0,6	1,4
Centro	176	Investimenti			
		-programmati	-9,5	-9,1	11,8
		-consuntivo	-14,1	-6,8	-
		Fatturato	0,2	0,8	6,3
		Occupazione alla fine dell'anno	-2,1	-1,6	-0,1
Sud e Isole	117	Investimenti			
		-programmati (2)	-7,3	13,5	41,0
		-consuntivo	-10,1	9,7	-
		Fatturato	3,2	5,1	6,5
		Occupazione alla fine dell'anno	-0,2	0,1	1,0
Italia	1.000	Investimenti			
		-programmati	-10,9	1,1	16,8
		-consuntivo	-12,4	-2,7	-
		Fatturato	0,7	3,6	4,7
		Occupazione alla fine dell'anno	-2,2	-0,6	-0,1

Fonte: Indagine sugli investimenti delle imprese manifatturiere sul 1996 e 1997; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate.

(2) La media dei programmi per il 1998 formulati dalle imprese meridionali è stata ottenuta troncando la distribuzione in corrispondenza del primo e ultimo decile, allo scopo di limitare gli effetti distorsivi delle variazioni estreme sulla stima, date le ridotte dimensioni del campione.

(3) Previsioni.

ESPORTAZIONI (FOB) PER REGIONE*(miliardi di lire e variazioni percentuali)*

Regioni	Totale		<i>di cui:</i> Prodotti chimici		<i>di cui:</i> Prodotti metalmeccanici		<i>di cui:</i> Mezzi di trasporto		<i>di cui:</i> Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	
	1997	var. % 1996-97	1997	var. % 1996-97	1997	var. % 1996-97	1997	var. % 1996-97	1997	var. % 1996-97
	Piemonte	51.781	1,1	2.755	-2,1	18.139	-1,2	12.678	1,2	5.740
Valle d'Aosta	466	-17,2	1	-21,0	125	-39,9	16	-80,9	17	-32,5
Lombardia	119.038	2,5	14.747	5,0	54.389	2,1	6.486	0,9	17.889	1,6
Liguria	6.447	4,3	934	1,5	1969	3,1	580	50,6	115	16,2
Trentino-Alto Adige	6.879	3,1	548	15,5	1.986	12,4	729	-19,0	532	-3,8
Veneto	56.190	3,8	2.665	4,1	19.404	4,6	3.047	-1,2	13.137	3,1
Friuli-Venezia Giulia	13.381	5,2	322	12,8	6.246	8,7	855	-20,1	508	9,5
Emilia-Romagna	46.721	6,2	3.146	14,4	20.179	6,4	4.236	7,8	5.065	3,4
Toscana	33.847	4,5	1.622	9,2	6.099	7,7	1.764	5,1	13.458	4,3
Umbria	3.585	2,8	267	6,0	877	6,2	45	-15,4	730	0,1
Marche	12.387	9,0	246	32,1	5.166	12,5	280	97,6	3.824	1,1
Lazio	15.604	10,2	4.029	28,0	5.375	9,3	2.306	-10,8	882	3,7
Abruzzo	7.550	11,0	318	23,3	1.778	5,4	2.672	15,6	750	7,3
Molise	944	16,2	217	9,7	50	9,4	14	37,0	427	23,6
Campania	10.461	6,8	877	12,5	1.794	-5,8	2.236	35,2	1.729	-9,8
Puglia	8.968	4,4	472	15,7	879	-1,5	396	-25,5	1971	-4,3
Basilicata	748	-10,9	115	13,3	47	8,5	255	-26,2	35	2,8
Calabria	296	-13,0	77	17,8	55	-37,8	3	-59,5	25	-15,8
Sicilia	6.528	18,0	827	20,2	474	6,2	1.088	11,8	55	-7,4
Sardegna	3.309	23,4	685	12,0	122	79,1	159	349,6	32	25,8

Fonte: Istat.

**INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DELLE ESPORTAZIONI
PER REGIONE E PER SETTORE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE NEL 1997 (1)**

Regioni	Minerali ferrosi e non ferrosi	Minerali e prodotti non metallici	Prodotti chimici	Prodotti metalmec- canici	Mezzi di trasporto		Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigiam.	Cuoio e calzature	Legno, carta gomma e altri
					di cui:	autoveicoli e relativi motori				
Piemonte	0,75	0,34	0,60	0,95	2,42	3,01	1,40	0,89	0,13	0,91
Valle d'Aosta	12,43	0,35	0,03	0,72	0,34	0,47	0,57	0,21	0,20	0,68
Lombardia	1,29	0,39	1,39	1,23	0,54	0,56	0,60	1,13	0,33	0,82
Liguria	2,31	1,19	1,90	0,96	1,03	0,28	1,33	0,13	0,11	1,02
Trentino-Alto Adige	0,54	1,30	1,00	0,87	1,17	1,50	2,36	0,55	0,41	1,47
Veneto	0,70	1,15	0,55	0,95	0,55	0,33	0,73	1,13	1,99	1,40
Friuli-Venezia Giulia	0,95	0,67	0,27	1,28	0,64	0,21	0,87	0,24	0,18	2,14
Emilia-Romagna	0,45	3,06	0,77	1,19	0,91	1,00	1,54	0,77	0,37	0,52
Toscana	0,69	1,63	0,56	0,50	0,53	0,17	0,44	2,12	3,06	1,31
Umbria	5,78	1,31	0,87	0,69	0,13	0,10	1,26	1,59	0,48	0,62
Marche	0,20	0,22	0,22	1,13	0,22	0,07	0,25	0,59	4,51	1,42
Lazio	0,32	0,88	2,97	0,95	1,49	1,46	0,86	0,38	0,26	0,58
Abruzzo	0,54	1,19	0,48	0,65	3,53	4,21	0,89	0,62	0,52	1,05
Molise	0,10	0,09	2,71	0,15	0,16	0,21	1,73	3,91	0,31	0,91
Campania	0,49	0,65	0,98	0,48	2,19	1,50	4,36	0,43	2,28	0,72
Puglia	5,30	0,63	0,68	0,30	0,50	0,53	0,74	0,70	3,19	1,76
Basilicata	0,02	0,19	1,85	0,18	3,59	4,93	0,73	0,42	0,02	2,28
Calabria	1,93	0,32	3,49	0,60	0,13	0,12	3,41	0,81	0,08	0,78
Sicilia	0,50	1,53	2,99	0,41	3,44	3,03	1,85	0,12	0,07	0,31
Sardegna	2,49	1,31	4,78	0,20	0,97	0,03	2,88	0,16	0,01	0,67

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti dell'Italia.

FORZE DI LAVORO, TASSI DI DISOCCUPAZIONE E DI ATTIVITÀ

(migliaia di unità, variazioni e valori percentuali)

Regioni	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Altre attività	Totale				
Consistenze medie nel 1997									
Piemonte	87	567	109	930	1.692	159	1.851	8,6	43,7
Valle d'Aosta	4	6	6	36	52	3	55	5,5	46,6
Lombardia	102	1.271	266	2.036	3.674	232	3.901	6,0	44,1
Liguria	24	86	41	426	577	73	650	11,3	39,8
Trentino-Alto Adige	39	71	38	250	397	17	414	4,0	45,6
Veneto	100	634	132	984	1.850	103	1.953	5,3	44,4
Friuli-Venezia Giulia	23	135	28	283	468	35	502	6,9	42,9
Emilia-Romagna	121	475	117	981	1.694	109	1.803	6,1	46,2
Toscana	57	376	88	834	1.353	125	1.478	8,4	42,4
Umbria	20	68	25	188	301	29	330	8,9	40,1
Marche	39	180	41	304	563	46	609	7,5	42,4
Lazio	80	229	134	1.375	1.817	259	2.076	12,5	40,2
Abruzzi	36	104	41	264	445	47	492	9,5	39,0
Molise	16	18	11	60	105	21	126	16,7	38,7
Campania	158	222	127	987	1.494	520	2.014	25,8	35,0
Puglia	145	182	103	697	1.127	268	1.395	19,2	34,5
Basilicata	27	29	24	93	173	41	214	19,1	35,3
Calabria	76	36	59	350	521	167	688	24,3	33,8
Sicilia	158	113	146	877	1.294	416	1.710	24,3	33,8
Sardegna	61	56	58	317	492	130	622	20,9	37,8
Variazioni rispetto al 1996 (1)									
Piemonte	1,2	-2,2	0,0	-0,1	-0,7	2,6	-0,5	0,3	-0,2
Valle d'Aosta	0,0	20,0	0,0	0,0	2,0	0,0	1,9	-0,5	0,5
Lombardia	-5,6	-1,1	-2,2	1,4	0,1	-2,9	-0,3	-0,1	-0,2
Liguria	-4,0	-11,3	5,1	1,9	-0,3	-5,2	-0,9	-0,4	-0,2
Trentino-Alto Adige	-2,5	-1,4	0,0	1,2	0,3	6,3	0,5	0,1	-0,2
Veneto	1,0	3,6	-1,5	0,3	1,3	-4,6	1,0	-0,1	0,2
Friuli-Venezia Giulia	4,5	3,1	-9,7	-0,4	-0,2	-2,8	-0,4	-0,2	-0,1
Emilia-Romagna	-4,0	0,4	1,7	0,4	0,2	7,9	0,6	0,5	0,1
Toscana	9,6	-0,8	-2,2	-0,6	-0,5	0,0	-0,5	0,0	-0,2
Umbria	-4,8	-1,4	0,0	2,7	1,0	-14,7	-0,6	-1,3	-0,4
Marche	-4,9	-2,2	10,8	-1,6	-1,4	15,0	-0,3	1,0	-0,3
Lazio	-1,2	-0,9	1,5	0,3	0,1	-2,6	-0,2	-0,3	-0,2
Abruzzi	-7,7	-2,8	-4,7	1,1	-1,1	-2,1	-1,2	-0,1	-0,6
Molise	-11,1	0,0	0,0	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
Campania	-0,6	1,4	-2,3	1,0	0,7	2,4	1,1	0,3	0,2
Puglia	-4,6	3,4	0,0	-2,4	-1,7	8,5	0,2	1,5	0,0
Basilicata	0,0	0,0	-7,7	3,3	0,6	7,9	1,9	0,9	0,4
Calabria	-9,5	-10,0	7,3	0,0	-1,5	-6,2	-2,7	-0,8	-0,8
Sicilia	-0,6	5,6	0,0	0,7	0,9	5,3	2,0	0,7	0,6
Sardegna	1,7	-8,2	0,0	2,6	0,8	0,8	0,6	0,0	0,2

Fonte: Istat, Rilevazione campionaria delle forze di lavoro; cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) Le variazioni dei tassi sono assolute.

ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI*(migliaia)*

Regioni	Interventi ordinari		Totale (1)	
	1996	1997	1996	1997
Piemonte	14.568	11.059	27.762	23.695
Valle d'Aosta	149	224	1.013	1.182
Lombardia	22.004	18.147	45.643	36.958
Liguria	1.449	818	7.646	4.685
Trentino-Alto Adige	1.249	613	7.023	6.254
Veneto	4.366	3.226	11.901	7.494
Friuli-Venezia Giulia	1.043	704	3.299	2.461
Emilia-Romagna	3.405	3.488	9.027	9.127
Toscana	5.073	5.007	11.631	10.736
Umbria	1.619	1.263	3.311	3.311
Marche	2.361	1.561	4.163	2.957
Lazio	5.248	4.598	17.882	15.976
Abruzzi	2.412	1.883	6.815	4.688
Molise	331	302	1.817	1.733
Campania	3.875	4.724	34.571	27.441
Puglia	5.419	4.023	18.214	22.277
Basilicata	747	689	4.248	3.833
Calabria	1.279	595	5.002	5.894
Sicilia	4.287	4.526	19.617	16.742
Sardegna	879	784	7.498	5.097

Fonte: INPS

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

**NUMERO DELLE BANCHE E DEGLI SPORTELLI BANCARI
IN ATTIVITÀ PER REGIONE**

(consistenze di fine anno)

Aree geografiche e regioni	1989				1996				1997			
	banche		sportelli		banche		sportelli		banche		sportelli	
		<i>di cui: con sede legale nella regione</i>		<i>di cui: di banche con sede legale nella regione</i>		<i>di cui: con sede legale nella regione</i>		<i>di cui: di banche con sede legale nella regione</i>		<i>di cui: con sede legale nella regione</i>		<i>di cui: di banche con sede legale nella regione</i>
Piemonte	75	42	1.354	1.040	69	31	2.087	1.425	69	32	2.145	1.471
Valle d'Aosta	12	3	49	4	14	4	78	11	14	4	81	12
Lombardia	222	170	2.881	2.486	213	151	4.678	3.441	227	163	4.877	3.581
Liguria	36	10	548	269	39	8	792	369	41	8	807	378
Nord-Ovest		225	4.832			194	7.635			207	7.910	
Trentino-Alto Adige	191	180	634	605	169	144	825	781	167	142	842	798
Veneto	127	85	1.269	1.033	122	67	2.432	1.603	123	66	2.582	1.720
Friuli-Venezia Giulia	68	48	434	292	55	30	703	376	57	31	735	401
Emilia-Romagna	123	81	1.492	1.213	114	67	2.409	1.800	114	65	2.498	1.869
Nord-Est		394	3.829			308	6.369			304	6.657	
Toscana	86	61	1.241	1.056	91	58	1.780	1.420	93	57	1.851	1.461
Umbria	30	15	261	181	35	13	387	243	35	13	403	253
Marche	54	32	487	369	58	28	761	558	59	28	792	573
Lazio	133	77	1.198	823	140	71	1.865	1.102	143	74	1.930	1.105
Centro		185	3.187			170	4.793			172	4.976	
Abruzzo	42	23	310	228	55	28	463	268	57	29	477	278
Molise	21	7	62	23	29	8	107	32	28	7	107	32
Campania	88	62	717	380	92	65	1.348	669	92	64	1.350	642
Puglia	77	54	681	368	59	37	1.095	510	59	35	1.122	404
Basilicata	37	26	149	82	35	20	206	100	35	18	212	102
Calabria	58	46	296	209	52	40	424	266	50	37	439	276
Sud		218	2.215			198	3.643			190	3.707	
Sicilia	107	95	1.305	1.142	77	63	1.591	1.142	73	58	1.608	1.107
Sardegna	15	4	201	119	14	4	373	213	15	4	390	221
Isole		99	1.506			67	1.964			62	1.998	
Totale Italia		1.121	15.569			937	24.404			935	25.248	

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

IMPIEGHI BANCARI E SOFFERENZE PER REGIONE*(consistenze di fine anno in miliardi di lire, variazioni e valori percentuali)*

Aree geografiche e regioni	Impieghi			Sofferenze			Rapporto sofferenze/impieghi complessivi	
	1996	1997	var.% 1996-97	1996	1997	var. % 1996-97	1996	1997
Piemonte	102.207	113.227	10,8	4.777	4.964	3,9	4,7	4,4
Valle d'Aosta	2.411	2.460	2,0	162	161	-0,5	6,7	6,6
Lombardia	307.463	340.752	10,8	16.912	17.344	2,6	5,5	5,1
Liguria	28.210	28.387	0,6	2.847	2.755	-3,2	10,1	9,7
Nord-Ovest	440.291	484.826	10,1	24.698	25.224	2,1	5,6	5,2
Trentino-Alto Adige	23.229	25.661	10,5	766	750	-2,1	3,3	2,9
Veneto	99.417	106.990	7,6	6.753	6.682	-1,1	6,8	6,2
Friuli-Venezia Giulia	22.370	25.171	12,5	1.436	1.408	-2,0	6,4	5,6
Emilia-Romagna	106.505	115.405	8,4	6.730	6.469	-3,9	6,3	5,6
Nord-Est	251.521	273.227	8,6	15.685	15.309	-2,4	6,2	5,6
Toscana	77.114	83.596	8,4	6.714	6.660	-0,8	8,7	8,0
Umbria	13.763	15.207	10,5	1.418	1.419	0,1	10,3	9,3
Marche	25.240	27.351	8,4	2.133	2.360	10,7	8,4	8,6
Lazio	243.473	245.099	0,7	22.830	23.974	5,0	9,4	9,8
Centro	359.590	371.253	3,2	33.095	34.413	4,0	9,2	9,3
Abruzzo	17.697	18.471	4,4	2.856	2.850	-0,2	16,1	15,4
Molise	3.310	3.363	1,6	733	648	-11,7	22,2	19,3
Campania	53.857	63.471	17,8	11.923	9.737	-18,3	22,1	15,3
Puglia	41.866	43.044	2,8	8.948	9.782	9,3	21,4	22,7
Basilicata	7.112	7.339	3,2	1.670	1.761	5,4	23,5	24,0
Calabria	15.601	15.514	-0,6	3.982	4.129	3,7	25,5	26,6
Sud	139.443	151.202	8,4	30.112	28.907	-4,0	21,6	19,1
Sicilia	53.428	52.317	-2,1	16.981	16.038	-5,6	31,8	30,7
Sardegna	20.114	20.067	-0,2	3.013	2.768	-8,1	15,0	13,8
Isole	73.542	72.384	-1,6	19.994	18.806	-5,9	27,2	26,0
Totale Italia	1.264.387	1.352.892	7,0	123.584	122.659	-0,7	9,8	9,1

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

DEPOSITI BANCARI PER REGIONE*(consistenze di fine anno in miliardi di lire e variazioni percentuali)*

Aree geografiche e regioni	1996			1997			var. % 1996-97		
	Totale depositi			Totale depositi			Totale depositi		
		di cui: a breve termine (1)	di cui: c/c (1)		di cui: a breve termine (1)	di cui: c/c (1)		di cui: a breve termine (1)	di cui: c/c (1)
Piemonte	92.401	66.647	50.221	85.561	72.129	53.970	- 7,4	8,2	7,5
Valle d'Aosta	2.960	2.481	1.993	2.912	2.608	2.071	- 1,6	5,1	3,9
Lombardia	241.550	171.393	141.876	221.830	186.053	152.720	- 8,2	8,6	7,6
Liguria	32.220	24.061	18.242	29.536	25.024	18.842	- 8,3	4,0	3,3
Nord-Ovest	369.131	264.582	212.332	339.839	285.814	227.603	- 7,9	8,0	7,2
Trentino-Alto Adige	23.598	12.168	8.421	21.522	13.076	9.204	- 8,8	7,5	9,3
Veneto	89.221	57.018	39.699	81.706	66.411	45.483	- 8,4	16,5	14,6
Friuli-Venezia Giulia	23.682	16.246	11.316	22.956	18.167	13.037	- 3,1	11,8	15,2
Emilia-Romagna	94.733	62.029	46.333	86.261	69.857	51.915	- 8,9	12,6	12,0
Nord-Est	231.234	147.461	105.769	212.445	167.511	119.639	- 8,1	13,6	13,1
Toscana	74.144	54.536	39.809	68.717	59.157	41.907	- 7,3	8,5	5,3
Umbria	13.653	9.848	5.855	12.963	10.935	6.409	- 5,0	11,0	9,5
Marche	26.485	18.350	11.079	23.960	20.743	11.957	- 9,5	13,0	7,9
Lazio	112.247	85.855	72.070	102.453	91.112	75.729	- 8,7	6,1	5,1
Centro	226.529	168.589	128.813	208.093	181.947	136.002	- 8,1	7,9	5,6
Abruzzo	16.311	12.146	6.760	15.937	13.531	7.538	- 2,3	11,4	11,5
Molise	3.319	2.191	1.292	2.998	2.461	1.391	- 9,7	12,3	7,7
Campania	64.228	42.277	28.025	60.561	47.606	30.603	- 5,7	12,6	9,2
Puglia	48.278	31.307	14.384	45.030	37.004	16.796	- 6,7	18,2	16,8
Basilicata	7.340	4.325	2.095	6.575	5.150	2.454	- 10,4	19,1	17,1
Calabria	18.027	11.341	6.212	17.700	13.207	7.081	- 1,8	16,5	14,0
Sud	157.503	103.587	58.768	148.801	118.959	65.863	- 5,5	14,8	12,1
Sicilia	51.564	34.667	18.469	49.510	38.197	20.055	- 4,0	10,2	8,6
Sardegna	19.699	16.312	11.062	18.849	16.912	11.095	- 4,3	3,7	0,3
Isole	71.263	50.979	29.531	68.359	55.109	31.150	- 4,1	8,1	5,5
Totale Italia	1.055.660	735.198	535.213	977.537	809.340	580.257	- 7,4	10,1	8,4

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati relativi alle banche che inviano la matrice dei conti analitica.

TITOLI IN CUSTODIA E GESTIONI PATRIMONIALI PER REGIONE (1)

(consistenze di fine anno in miliardi di lire e variazioni percentuali)

Aree geografiche e regioni	Titoli in custodia			Gestioni patrimoniali		
	1996	1997	var. % 1996-97	1996	1997	var. % 1996-97
Piemonte	264.470	303.698	14,8	21.483	21.958	2,2
Valle d'Aosta	4.337	4.373	0,8	380	327	-13,9
Lombardia	619.615	755.758	22,0	58.849	86.619	47,2
Liguria	64.568	70.054	8,5	4.933	6.649	34,8
Nord-Ovest	952.990	1.133.883	19,0	85.645	115.553	34,9
Trentino-Alto Adige	17.216	19.516	13,4	2.854	3.525	23,5
Veneto	127.418	140.908	10,6	15.377	22.509	46,4
Friuli-Venezia Giulia	46.157	50.296	9,0	3.675	5.492	49,4
Emilia-Romagna	209.519	230.850	10,2	36.796	46.709	26,9
Nord-Est	400.310	441.570	10,3	58.702	78.235	33,3
Toscana	105.914	113.948	7,6	8.927	15.747	76,4
Umbria	13.487	15.573	15,5	1.062	1.601	50,8
Marche	29.191	31.129	6,6	2.455	3.731	52,0
Lazio	232.950	248.944	6,9	12.856	19.493	51,6
Centro	381.542	409.594	7,4	25.300	40.572	60,4
Abruzzo	12.726	13.955	9,7	376	566	50,5
Molise	1.677	1.819	8,5	24	71	195,8
Campania	53.730	58.224	8,4	3.079	3.501	13,7
Puglia	38.076	39.943	4,9	2.448	5.042	106,0
Basilicata	2.973	3.540	19,1	51	145	184,3
Calabria	9.870	11.252	14,0	319	621	94,7
Sud	119.052	128.733	8,1	6.297	9.946	57,9
Sicilia	46.180	44.611	-3,4	1.476	1.547	4,8
Sardegna	13.242	13.923	5,1	822	944	14,8
Isole	59.422	58.534	-1,5	2.298	2.491	8,4
Totale Italia	1.913.316	2.172.314	13,5	178.242	246.797	38,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. (1) Esclusi i rapporti interbancari.

TASSI BANCARI ATTIVI E PASSIVI PER REGIONE

(valori percentuali)

Regioni	Attivi					Passivi				
	dic. 1996	mar. 1997	giu. 1997	set. 1997	dic. 1997	dic. 1996	mar. 1997	giu. 1997	set. 1997	dic. 1997
Piemonte	10,67	10,03	9,54	9,25	8,91	5,91	5,45	5,27	4,76	4,60
Valle d'Aosta	12,59	11,57	11,06	10,63	10,44	5,85	5,32	5,08	4,63	4,52
Lombardia	10,33	9,73	9,28	8,89	8,49	5,86	5,35	5,03	4,55	4,36
Liguria	11,47	10,91	10,18	10,17	9,67	5,98	5,55	5,13	4,73	4,38
Trentino-Alto Adige	11,37	10,58	10,13	9,71	9,45	6,03	5,39	5,08	4,78	4,54
Veneto	11,20	10,60	9,90	9,60	9,20	6,20	5,80	5,30	4,80	4,60
Friuli-Venezia Giulia	11,08	9,59	9,37	9,30	8,88	5,96	5,47	5,13	4,66	4,48
Emilia-Romagna	10,80	10,00	9,50	9,10	8,70	6,10	5,70	5,40	4,80	4,50
Toscana	11,42	10,71	10,27	9,75	9,28	6,15	5,71	5,31	4,90	4,71
Umbria	12,40	11,58	11,10	10,59	10,32	6,27	5,78	5,35	5,03	4,70
Marche	10,95	10,33	9,44	9,42	9,07	6,13	5,64	5,22	4,79	4,51
Lazio	11,26	11,25	10,83	9,86	9,38	5,78	5,34	5,07	4,83	4,60
Abruzzo	13,01	12,07	11,74	11,29	10,85	5,77	5,28	5,08	4,75	4,46
Molise	13,90	12,63	12,09	11,71	11,30	5,59	5,31	5,12	4,97	4,64
Campania	12,90	12,00	11,60	11,40	10,80	5,40	5,10	4,90	4,50	4,10
Puglia	13,33	12,39	12,06	11,80	11,23	6,03	5,59	5,40	5,01	4,57
Basilicata	15,22	13,13	12,61	12,22	11,90	5,66	5,18	4,81	4,55	4,06
Calabria	14,70	13,70	13,30	13,00	12,60	5,90	5,50	5,20	4,80	4,40
Sicilia	13,54	12,67	12,32	12,03	11,49	6,14	5,57	5,48	5,10	4,68
Sardegna	12,71	12,32	12,26	11,45	10,96	5,63	5,07	4,79	4,49	4,26
Italia	11,11	10,45	9,99	9,55	9,13	5,94	5,48	5,18	4,75	4,49

Fonte: Centrale dei rischi. Dati riferiti alla localizzazione degli sportelli.

CONTO ECONOMICO DELLE BANCHE PER AREE GEOGRAFICHE

(miliardi di lire, variazioni e valori percentuali)

	1996	1997	var. perc.	% sui f.i.t. (1) 1996	% sui f.i.t. (1) 1997
Nord-Ovest					
Margine di interesse	27.604	25.389	-8,0	2,36	2,02
Altri ricavi netti	12.707	14.218	11,9	1,09	1,13
Margine di intermediazione	40.311	39.607	-1,8	3,45	3,15
Costi operativi	26.232	27.152	3,5	2,24	2,16
di cui: per il personale bancario	16.780	16.825	0,3	1,43	1,34
Risultato di gestione	14.079	12.455	-11,5	1,21	0,99
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	7.323	5.569	-23,9	0,63	0,44
Utile lordo	6.756	6.886	1,9	0,58	0,55
Utile netto	3.206	3.468	8,2	0,27	0,28
Nord-Est					
Margine di interesse	12.141	11.569	-4,7	3,15	2,79
Altri ricavi netti	4.695	5.326	13,4	1,22	1,28
Margine di intermediazione	16.836	16.895	0,4	4,37	4,07
Costi operativi	10.349	10.671	3,1	2,69	2,57
di cui: per il personale bancario	6.412	6.408	-0,1	1,67	1,55
Risultato di gestione	6.487	6.224	-4,1	1,68	1,50
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	2.262	1.707	-24,5	0,59	0,41
Utile lordo	4.225	4.517	6,9	1,09	1,09
Utile netto	2.084	2.435	16,8	0,54	0,59
Centro					
Margine di interesse	17.300	16.381	-5,2	2,35	2,14
Altri ricavi netti	6.788	7.264	7,1	0,92	0,95
Margine di intermediazione	24.088	23.645	-1,7	3,27	3,09
Costi operativi	16.316	16.671	2,3	2,21	2,17
di cui: per il personale bancario	10.696	10.722	0,4	1,45	1,40
Risultato di gestione	7.772	6.974	-10,2	1,06	0,92
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	4.539	10.013	120,8	0,62	1,31
Utile lordo	3.233	-3.039	-194,1	0,44	-0,39
Utile netto	1.465	-4.731	-423,0	0,20	-0,62
Sud					
Margine di interesse	4.178	4.201	0,6	2,82	2,83
Altri ricavi netti	1.146	1.485	29,6	0,77	1,00
Margine di intermediazione	5.324	5.686	6,8	3,59	3,83
Costi operativi	4.663	4.471	-4,1	3,15	3,01
di cui: per il personale bancario	3.062	2.835	-7,4	2,07	1,91
Risultato di gestione	661	1.215	84,0	0,44	0,82
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	2.676	1.083	-59,5	1,81	0,73
Utile lordo	-2.015	132	***	-1,37	0,09
Utile netto	-2.305	-89	***	-1,56	-0,06
Isole					
Margine di interesse	2.398	2.495	6,7	2,78	2,83
Altri ricavi netti	707	701	2,2	0,82	0,80
Margine di intermediazione	3.105	3.196	5,7	3,60	3,63
Costi operativi	2.416	2.368	0,6	2,81	2,69
di cui: per il personale bancario	1.666	1.561	-4,0	1,93	1,77
Risultato di gestione	689	828	23,4	0,79	0,94
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	402	636	63,1	0,47	0,72
Utile lordo	287	192	-31,5	0,32	0,22

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti al campione mensile della Banca d'Italia; le aree sono relative alla sede legale delle banche. Per la definizione delle serie cfr. la sezione: *Note metodologiche* e, nell'Appendice alla Relazione del Governatore, le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*. (1) Fondi intermediati totali.

NOTE METODOLOGICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. B1

Indicatori congiunturali Isco per l'industria in senso stretto

La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura X11-ARIMA.

Tav. aB3

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese della trasformazione industriale

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese manifatturiere basata su un campione di aziende stratificato per classe dimensionale, settore di attività e regione. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e conta circa 1.000 imprese con 50 addetti o più. Per informazioni più dettagliate sull'indagine si rinvia all'Appendice della Relazione del Governatore (sezione *Note metodologiche*).

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Tav. aB4

Esportazioni (FOB) per branca

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Avvertenze generali* della pubblicazione *Statistica del commercio con l'estero*, edita dall'Istat.

Fig. B5

Introiti del turismo estero in alcune regioni italiane

I flussi relativi alla voce "viaggi all'estero" sono stimati sulla base dell'Indagine campionaria sul turismo dell'Italia. Per informazioni sulle modalità di rilevazione dei dati e ulteriori approfondimenti si rimanda all'*Appendice metodologica* della pubblicazione *Bollettino Statistico: Statistiche analitiche valutarie*, edita dall'Ufficio italiano dei cambi.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

Tavv. C1- C3, aC1

Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività

Il riporto all'universo dei dati campionari è basato sul censimento del 1991. Per approfondimenti, cfr. note alla tavola "Forze di lavoro" nell'Appendice alla Relazione del Governatore e la sezione: *Note metodologiche* del Bollettino economico.

I tassi di attività sono stati calcolati rapportando il totale delle forze di lavoro alla popolazione totale; in alcune Note regionali, invece, essi sono stati calcolati usando come denominatore la popolazione in età lavorativa.

D - L'ATTIVITÀ DELLE BANCHE

Tavv. D1-D4, aD1-aD4

Dati di situazione patrimoniale delle banche

Le tavole indicate sono basate sui dati richiesti dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n.385 (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino statistico della Banca d'Italia (voci "rami" e "settori").

Definizione di alcune voci:

Depositi: Depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi e conti correnti passivi nei confronti di clientela ordinaria delle banche.

Depositi a breve termine: Depositi a risparmio, certificati di deposito con durata inferiore ai 18 mesi, buoni fruttiferi e conti correnti passivi nei confronti di clientela ordinaria delle banche.

Impieghi a residenti: Includono i finanziamenti in lire e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoiazione di accettazioni bancarie, *commercial papers*, ecc.). Gli impieghi a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Incagli: Esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

Sofferenze: Crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Dove non altrimenti specificato le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte. Gli impieghi comprendono le partite in sofferenza.

Tav. D4

Titoli in custodia presso le banche

Nella tavola gli OICR (Organismi di investimento collettivo del risparmio) comprendono gli OICVM (Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari) e i fondi comuni di investimento immobiliare. Negli OICVM sono ricompresi: i fondi comuni di investimento mobiliare aperto; le società di investimento a capitale variabile (Sicav), quote di fondi di investimento collettivo in valori mobiliari esteri non armonizzati, fondi mobiliari chiusi. I fondi comuni di investimento immobiliare sono caratterizzati dalla prevalenza dell'investimento in attività immobiliare. Ulteriori informazioni sono contenute nella sezione: *Glossario* dell'Appendice alla Relazione del Governatore.

Tav. aD5; Fig. D1

Tassi d'interesse bancari

Le rilevazioni sui tassi d'interesse vengono effettuate sulla base di segnalazioni prodotte trimestralmente da due gruppi di banche, composti da 66 unità per i tassi attivi e 59 per i tassi passivi. Entrambi i gruppi comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale.

Le informazioni sui tassi attivi riguardano i tassi medi applicati sui finanziamenti per cassa censiti dalla Centrale dei rischi, erogati a favore della clientela ordinaria residente. La Centrale dei rischi censisce, in generale, le posizioni per le quali il credito accordato o utilizzato supera i 150 milioni di lire.

In seguito alla riforma delle segnalazioni alla Centrale dei rischi (cfr. *Bollettino Statistico* n. 28, 1997) i dati del 1997 possono presentare alcune discontinuità con il 1996.

I dati sui tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in lire a risparmio e in conto corrente, di pertinenza di clientela ordinaria residente e di importo pari o superiore a 20 milioni di lire. I dati sono calcolati ponderando il tasso segnalato con l'ammontare, alla fine del periodo di riferimento, del conto cui questo si riferisce (tasso presunto). Le informazioni relative al quarto trimestre di ciascun anno, in concomitanza della liquidazione delle competenze sulla maggior parte dei conti, rappresentano il costo medio della raccolta dell'intero anno solare (tasso medio effettivo).

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Tav. D5-aD6

Conti economici delle banche per sede legale

I fondi intermediati, cui sono rapportate le voci dei conti economici, vengono calcolati come medie di dati a frequenza trimestrale, attribuendo peso 1 al dicembre dell'anno di riferimento e a quello dell'anno precedente e peso 2 ai dati relativi a marzo, giugno, settembre. I dati in percentuale dei fondi intermediati sono ottenuti considerando solo le banche che hanno prodotto nell'anno le segnalazioni di conto economico. Nella tavola aD6 le variazioni percentuali sono calcolate a campione omogeneo tra l'anno di riferimento e quello precedente. I dati di conto economico del Banco di Sicilia riferiti all'esercizio 1997 riflettono anche i risultati dell'incorporazione della Sicilcassa, avvenuta a settembre del 1997. Le informazioni per il 1996 e per il 1997 non comprendono i dati della Sicilcassa in amministrazione straordinaria.

Le Note sull'andamento dell'economia di ciascuna regione possono essere richieste alla Banca d'Italia, Servizio Studi - Divisione Biblioteca e Pubblicazioni, Via Nazionale, 91 - 00184 Roma, Fax: 06 47922059, oppure direttamente alle Filiali capoluogo di regione:

Piemonte

Sede di Torino - Via Arsenale, 8
10121 Torino
Tel. 011 55181 Fax 011 5178126

Valle d'Aosta

Filiale di Aosta - Avenue du Conseil des
Commis, 21
11100 Aosta
Tel. 0165 238100 Fax 0165 239435

Lombardia

Sede di Milano - Via Cordusio, 5
20123 Milano
Tel. 02 724241 Fax 02 86457089

Liguria

Sede di Genova - Via Dante, 3
16121 Genova
Tel. 010 54911 Fax 010 5451092

Trentino-Alto Adige

Filiale di Trento - Piazza A. Vittoria, 6
38100 Trento
Tel. 0461 212111 Fax 0461 26002324

Veneto

Sede di Venezia - Calle Larga Mazzini,
4799 S. Marco
30124 Venezia
Tel. 041 2709111 Fax 041 2410054

Friuli-Venezia Giulia

Sede di Trieste - Corso Cavour, 13
34132 Trieste
Tel. 040 3753111 Fax 040 3728051

Emilia-Romagna

Sede di Bologna - Piazza Cavour, 6
40124 Bologna
Tel. 051 6430111 Fax 051 270816

Toscana

Sede di Firenze - Via dell'Oriuolo, 37
50122 Firenze
Tel. 055 24931 Fax 055 2347651

Umbria

Filiale di Perugia - Piazza Italia, 15
06100 Perugia
Tel. 075 5720945 Fax 075 5727954

Marche

Sede di Ancona - Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona
Tel. 071 22851 Fax 071 2072901

Lazio

Sede di Roma - Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma
Tel. 06 47921 Fax 06 47923908

Abruzzo

Filiale dell'Aquila - Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila
Tel. 0862 412991 Fax 0862 401281

Molise

Filiale di Campobasso - Via Mazzini, 2
86100 Campobasso
Tel. 0874 311243 Fax 0874 418011

Campania

Sede di Napoli - Via Cervantes, 71
80133 Napoli
Tel. 081 7975111 Fax 081 5802089

Puglia

Sede di Bari - Corso Cavour, 4
70121 Bari
Tel. 080 5731111 Fax 080 5249624

Basilicata

Filiale di Potenza - Via Pretoria, 175
85100 Potenza
Tel. 0971 411003 Fax 0971 26379

Calabria

Filiale di Catanzaro - P.za Serravalle, 1
88100 Catanzaro
Tel. 0961 723034 Fax 0961 795031

Sicilia

Sede di Palermo - Via Cavour, 131/a
90133 Palermo
Tel. 091 6074111 Fax 091 6115322

Sardegna

Sede di Cagliari - Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
Tel. 070 60031 Fax 070 673127

